L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2022 | numero 2

Ospedale Lanusei

Il territorio vuole certezze

L'inchiesta

Arzana, il futuro del Preventorio

Le nostre feste

Jerzu, Sant'Antonio da Padova

photo by Pietro Basoccu

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO
Via Verdi, 31
LANUSEI
Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi

Non perdere neppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

*chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Come ti scrivo la pace

di Claudia Carta

La copertina
Pediatria e cardiologia chiusi e poi riaperti; servizi alla persona disattesi; disagi per gli ammalati, come se non bastasse il Covid a far trepidare gli ogliastrini. Ancora una volta il territorio intero resta con il fiato sospeso per le sorti del nosocomio lanuseino

Come le lancette di un orologio. Otto movimenti in tutto, da destra verso sinistra. È l'alfabeto semaforico. A parlare sono le bandiere. Le lettere nascono posizionando le braccia ad angoli diversi. *Facile*. Non proprio. Gerald Holtom. Disegnatore e pacifista britannico. Laurea al *Royal College Art* di Londra. L'alfabeto semaforico lo conosceva eccome. Nella terra dei centenari oggi avrebbe avuto 108 anni. Oltre Manica si è fermato a 71. Non senza lasciare traccia indelebile.
21 febbraio 1958. Dentro un cerchio, tre linee. Combinazione della lettera *N* – rappresentata da due braccia distese verso il basso a 45° – con la lettera *D* – un braccio disteso sopra la testa, l'altro disteso in basso –. *Nuclear Disarmament*. Esattamente 64 anni fa, il popolo della pace poteva disegnarsi il volto, le mani, i muri, i libri, le strade con il *no* alla guerra ideato da Holtom. In quel cerchio così piccolo si agitava il clamore del mondo, fatto di giovani e studenti, di dissenso alla forsennata corsa agli armamenti nucleari, di terrore e ansia dinanzi ai freddi blocchi contrapposti di Usa e Urss. Se il secondo conflitto mondiale si era rivelato drammatico, catastrofica era l'immagine di un imminente nuovo conflitto. Guerra di nervi. E non solo. Il simbolo della pace univa il movimento di protesta, sorto in quegli anni, sotto una sola voce e una sola lingua. Ma l'artista, nato nel 1914 in un sobborgo di Londra, aveva negli occhi anche un'altra immagine: quella cupa dell'uomo di Francisco Goya nell'olio su tela del "*3 maggio 1808*", conservato al Prado di Madrid, che racconta il sacrificio dei patrioti spagnoli in opposizione all'invasione delle truppe napoleoniche. La scena: oscurità. Solamente una lanterna illumina il buio della sera. La luce è diretta verso un ribelle, condannato a morte. Un povero contadino. Dignitosamente affronta il suo sacrificio a favore della libertà. Il contadino è inginocchiato, con le braccia alzate, e guarda direttamente il plotone di esecuzione. Holtom inizialmente immagina il simbolo della pace con le linee divergenti rivolte verso l'alto, come quelle braccia alzate. Disperate. Rassegnate. All'ultimo momento, però, l'artista decide di abbandonare ogni simbologia negativa e rovescia il disegno originale, oggi custodito al Museo della Pace di Bradford in Inghilterra. Perché la pace non è mai rassegnazione. Non è mai debolezza. Nemmeno oggi che i venti di guerra soffiano minacciosi a due passi da casa nostra. «La guerra è il controsenso della creazione», ha affermato il Papa. Allora rimettiamo insieme le lettere giuste e non stanchiamoci di scriverla questa pace.

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 42 | numero 2
febbraio 2022
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Come ti scrivo la pace	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	Elogio del volto non prepotente	*di Antonello Mura*
4	Come vediamo la Vita consacrata?	*di Filippo Corrias*
5	Benvenuto a Elini. La Visita Pastorale del vescovo Antonello	
8	Pastorale del turismo 2022: l'ottava edizione è già in cantiere	*di Claudia Carta*
10	Dall'ebraico al greco Come nasce la Bibbia dei Settanta	*di Giovanni Deiana*
12	La salvezza oltre il peccato	*di Michele A. Corona*
13	Regno di Dio	*di Giampaolo Matta*
14	Cammini turistici e senso ecclesiale	*di Claudia Carta*
15	Comunicare con efficacia grazie alle sinergie	*di Mario Girau*

Dossier | Tutti insieme per l'Ospedale

18	Il futuro dell'ospedale è nella rete sanitaria territoriale	*di Claudia Carta*
22	La salvezza oltre il peccato	*La recente nota del vescovo*
23	Cure domiciliari: servizio a rischio blocco. Quale speranza per il malati?	*di Aurelia Orecchioni*
24	Cardiologia a Lanusei: cuori in fibrillazione	*di Anna Maria Piga*
25	Il punto nascita: "Una certezza per noi future mamme"	*di Federica Cabras*

L'inchiesta | Oltre il preventorio *a cura di Claudia Carta*

32	Pezzi di preventorio	
34	Un futuro a metà fra Casa della salute e Museo del prosciutto	

Attualità

16	A tu per tu con Ivano Lai	*di Ted*
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	La festa degli jerzesi: Sant'Antonio da Padova	*di Tonino Serra*
38	Caseificio Pistis: pastori da quattro generazioni	*di Fabiana Carta*
40	Estate 2022: i turisti scelgono l'Ogliastra	*di Claudia Carta*
42	"Ci siamo!", tempo di ascolto e gioia per i più piccoli	*di Claudia Carta*
44	Cia Berg Soro, la ragazza di Stoccolma	*di Alessandra Secci*
46	I bambini e il trauma del lutto	*di Silvana Vacca*
47	Ilbono, storia di un antico frantoio	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Elogio del volto non prepotente

photo by Aurelio Candido

Che l'onestà e la correttezza non siano di moda non è una novità. Forse non lo sono mai state, né lo saranno. Ma è sempre triste scoprire che non mancano i furbetti e che dietro l'angolo si nascondono tanti ingannatori. Così come fa male accorgersi che molti sono disposti a perdere dignità e coerenza in cambio di qualche guadagno materiale.
Essere e mostrarsi irreprensibili non sembra facilmente appartenere al registro quotidiano. E ne soffrono la giustizia e l'educazione, quindi la vita sociale.
La voglia matta di superare gli altri e di arrivare davanti a loro, come se fossimo in una eterna competizione sportiva, non ha proprio nulla di sportivo, anzi altera la vita personale e quella comunitaria.
Educare, ad esempio, i bambini e i giovani a riconoscere e ad incontrare i volti degli altri significa metterli contemporaneamente a contatto con la bellezza, con l'arte, con la natura, con la spiritualità, con la poesia, con le fiabe, con la letteratura. Questo fa fiorire gratitudine e condivisione, evitando di alimentare uno sguardo prepotente e pretenzioso sugli altri e sulla vita.
Come ci hanno insegnato le intuizioni di Levinàs, filosofo della "civiltà dei volti", noi abbiamo bisogno di relazioni che riconoscano il volto dell'altro senza invadenze, arroganze e prepotenze, atteggiamenti che hanno già creato squilibri e tragedie immani. Abbiamo bisogno di volti da guardare e stimare, da accarezzare, non ignorandone la dignità né facendo mancare il rispetto.
Come opporsi allora a chi sceglie, per "vincere" a tutti i costi, l'arroganza e la menzogna, anche nelle parole? Un proverbio arabo recita: "Ogni parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe passare attraverso tre porte.
Sulla prima c'è scritto: È vera? Sulla seconda c'è la domanda: È necessaria? Sulla terza porta è scolpita la scritta: È buona?".
Molti atteggiamenti si correggono solo riconoscendo che rischiamo di non accettare e riconoscere gli altri, e quando parliamo siamo tentati di essere menzogneri. Con una parola simulatoria cerchiamo, infatti, di fare credere all'altro ciò che noi non crediamo, di manipolare chi ci sta di fronte, di dire solo ciò che piace al nostro interlocutore, di tacere ciò che pensiamo. Questa è la menzogna che sopprime la fiducia e indebolisce ogni rapporto.
Papa Francesco ricorda nell'enciclica *Evangelii gaudium* (n. 178) che formare cittadini appartiene al percorso dell'evangelizzazione. Quando invece si cerca di vincere, più che di convincere, spinti solo dall'ansia da prestazione; quando si è preoccupati solo dei risultati e si è complici di comportamenti che considerano l'onesto e il corretto un "perdente", allora ci può salvare solo una rinnovata sensibilità nei confronti del vero, del giusto e del bello.
Chi allora intende impegnarsi nel distinguere, dentro di sé e nella società, il vero dal falso, la correttezza dall'imbroglio, inizi dunque ad apprezzare e a incoraggiare chi sa mantenere la parola data, ed è leale nelle parole e nelle azioni; chi non privilegia (e sceglie) gli amici perché "un giorno ti possono servire"; chi, per rimanere coerente con i suoi principi, evita il guadagno facile e - ma si potrebbe continuare - stima di più chi non coltiva sentimenti di rancore o di invidia.
C'è, infatti, nella correttezza un fascino, sempre discreto, che rende liberi e sereni. Che senza far diminuire l'annuncio della verità rende anche credibile la denuncia del suo tradimento. In tutti i luoghi e in tutti gli ambiti.

✠ **Antonello Mura**

Come vediamo la Vita consacrata?

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

FRA ANGELICO: *Presentazione di Gesù al Tempio* (Simeone accoglie Gesù tra le braccia) Firenze, convento di San Marco

Lo scorso giovedì 2 Febbraio, nella basilica vaticana, papa Francesco ha celebrato la ventiseiesima giornata mondiale della vita consacrata con i religiosi e le religiose della diocesi di Roma. Nell'omelia il pontefice si è domandato e ha domandato all'assemblea liturgica: «Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno "spreco": "Ma guarda, quel ragazzo così bravo, farsi frate", o "una ragazza così brava, farsi suora… È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta… No, sono bravi, è uno spreco". Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all'indietro, nostalgici di ciò che non c'è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre?»

Francesco ha poi sottolineato come «il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare *una visione rinnovata* della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. Oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore… È una tentazione. La tentazione di andare indietro e conservare le "tradizioni" con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione».

Proseguendo nella sua omelia il Papa ha invitato, in particolare i religiosi, a guardare le figure di Simeone ed Anna «anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri, o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con fortezza, senza paura.»

«Simeone – ha aggiunto il Pontefice - accoglie Gesù tra le braccia. È una scena tenera e densa di significato, unica nei Vangeli. Dio ha messo suo Figlio tra le nostre braccia perché accogliere Gesù è l'essenziale, il centro della fede. A volte rischiamo di perderci e disperderci in mille cose ma il centro di tutto è Cristo, da accogliere come il Signore della nostra vita. Quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo è il segno, questo è il cammino, questa è la "ricetta" del rinnovamento»

Occhi nuovi – dunque ha ammonito Francesco - su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, no, è sapienziale; lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi; si tratta invece di occhi che sanno "vedere dentro" e "vedere oltre"; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio».

Benvenuto a Elini

Prosegue la Visita Pastorale del vescovo Antonello. Dal 21 al 23 gennaio è stata la comunità di Elini ad accoglierlo con i suoi bambini e le maestre, le autorità civili, gli anziani e gli ammalati, le famiglie, in un intenso e sincero momento di ascolto e sostegno reciproco.

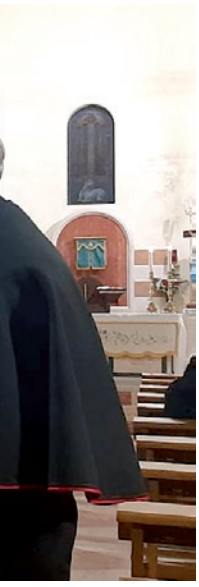
DIARIO DELLA VISITA

Appunti

Elini 21-23 gennaio 2022

Un'altra Visita nel segno della pandemia, con la quale convivere ancora una volta.
La comunità ha risposto con coraggio, anche perché piccoli numeri non significano assenza di intensità e di coinvolgimento.
Don Ignazio, aiutato dalle sue collaboratrici e collaboratori, ha messo in campo ogni energia organizzativa e la parrocchia ha vissuto giorni autentici, senza finzioni. Celebrazioni e incontri mi hanno incoraggiato e permesso di incoraggiare.
Elini è un piccolo gioiellino che merita di aprirsi a prospettive che, a livello sociale ed ecclesiale, permettano intese e programmi condivisi in tutta la zona.
Il sindaco Vitale Pili e la sua Amministrazione hanno progetti interessanti, che mi auguro vadano in porto.
Oltre alle celebrazioni, la spontaneità degli incontri - anche nelle strade – ha segnato la Visita, dai bambini agli ammalati, quest'ultimi anche memoria viva del paese e delle sue guide religiose.
Confortante che diverse persone si siano avvicinate personalmente nel tempo di ascolto.
E molto incoraggiante, per la crescita ecclesiale, che nell'assemblea siano emerse domande e richieste, con semplicità. Grazie a Don Ignazio per la naturalezza che accompagna il suo servizio e con lui tanta gratitudine a una comunità serena e fiduciosa.

✠ **Antonello Mura**



Benvenuto a Elini

«È stato molto bello l'atteggiamento del vescovo Antonello il quale, pur davanti alla difficile situazione legata alla pandemia che ha tenuto chiuse le scuole nella nostra comunità, ha incontrato e raggiunto comunque alcune realtà significative del paese, con vicinanza autentica e grande impegno, come se avesse davanti a sé migliaia di persone. Nei giorni in cui è stato tra noi, ha vissuto e riscoperto la nostra piccola comunità davvero con intensità. Questo è stato per me e per tutti motivo di grande gioia e di ringraziamento sincero».

Don Ignazio Ferreli, amministratore parrocchiale di Elini

È stata un'esperienza non solo molto bella, ma anche molto spontanea, questo arricchisce qualunque tipo di incontro. Un'esperienza dalla quale io per primo esco arricchito, ma credo abbiano i medesimi sentimenti anche tutti i cittadini che hanno incontrato il vescovo in questa Visita e che hanno avuto la possibilità di esternargli pensieri e riflessioni come cittadini, come credenti, come persone che svolgono un ruolo sociale. L'auspicio è che momenti come questi si possano ripetere più spesso, anche in via ufficiosa, e che possano lasciare e trasmettere ciò che a me hanno lasciato. Grazie!

Vitale Pili, sindaco di Elini

Pastorale del turismo 2022: l'ottava edizione è già in cantiere

di Claudia Carta

News e anticipazioni legate all'evento più atteso dell'anno previsto ad agosto

I tempi sono ormai maturi per una Pastorale del turismo che coinvolga in modo sempre più sinergico altre realtà, insieme alle diocesi di Lanusei e di Nuoro. La manifestazione culturale – nata nell'estate del 2015 dalla visione ambiziosa di un Mons. Antonello Mura appena approdato nella diocesi ogliastrina in qualità di guida spirituale – raggiunge un grado di maturità e una formula consolidata tale che le consentono, al suo ottavo anno di vita, di spingere lo sguardo oltre e altrove per fare sistema con nuovi attori protagonisti, primi fra tutti i comuni, in un'azione di partenariato che consenta – sposando lo stile e il messaggio della kermesse diocesana – una prospettiva d'insieme e un'attenzione particolare al territorio e alla sua gente. Tradotto può voler dire tante cose, tutte parimenti significative: ritorno di immagine sul territorio e del territorio, valorizzazione e promozione delle comunità e delle loro specificità, in termini turistici e sociali, all'interno di una manifestazione ormai nota e consolidata per la sua caratura e i suoi contenuti; destagionalizzazione di eventi, proposte e presenze che consentano la visibilità delle comunità aderenti al progetto lungo tutto l'anno. Un invito, dunque, a enti, comuni e istituzioni perché raccolgano la sfida e credano anch'esse in quella visione che otto anni fa sembrava un sogno e oggi è realtà che oramai ha acquisito un respiro regionale e una eco nazionale. Bene lo sottolinea lo stesso vescovo Antonello: «Favorire atteggiamenti di accoglienza che, insieme alla promozione di un territorio, permetta la possibilità di intese e sguardo comuni tra istituzioni e privati e tra enti e comunità, con il coinvolgimento di operatori turistici, associazioni di categoria e volontari, e soprattutto di una Chiesa locale che mette a disposizione il suo ricco patrimonio di fede, tradizioni e di cultura». L'equipe di programmazione della Pastorale – che vede coinvolti direttamente i due uffici diocesani di Lanusei e di Nuoro – è al lavoro già da novembre per preparare l'edizione 2022, l'ottava in terra ogliastrina, la terza per la chiesa nuorese. Il tema, anche quest'anno, promette spunti e riflessioni interessanti: "Osservare. Pensare. Progettare. Qual è la tua proposta?". Un filo rosso che legherà tra loro le serate e sul quale saranno sviluppati i temi trattati, sempre di strettissima attualità: dalla comunicazione alla transizione ecologica e al paesaggio; dalla scuola alla violenza di genere, alla giustizia; dai giovani allo sport e alla musica. Peso sempre crescente è quello acquistato dalla solidarietà e dall'impegno sociale, che anche quest'anno toccheranno il punto più alto con il conferimento del

Ernesto Olivero, Persona fraterna 2022

«***Quando si sceglie la bontà, lei parla da sola, non ha bisogno di sottolineature perché entra nel corpo, nello sguardo, sul volto. Non ha bisogno di altro***».
È uno dei tanti pensieri messi nero su bianco da Ernesto Olivero, scrittore e attivista italiano, fondatore del Sermig, il Servizio Missionario Giovani. Sarà lui a ricevere il prossimo agosto, all'interno della programmazione legata alla Pastorale del turismo 2022, il premio ***Persona fraterna***.
Ernesto Olivero e i suoi giovani. La voglia di cambiare il mondo. Il desiderio di scrivere e vivere una storia di Dio tra gli uomini. È così che un arsenale di guerra rinasce come arsenale di pace. A Torino, in Brasile, il Giordania. Una storia di accoglienza, di dialogo, di integrazione e inclusione, di sostegno al disagio e alla disabilità, di incontro fra culture e religioni, di confronto e ascolto di autorità e istituzioni, una storia di pace e di aiuti in luoghi di guerra, una storia di idee, di giovani, di musica e sport, con "milioni di persone che aiutano milioni di persone".
Il Sermig è una storia di bontà. E la bontà è disarmante.
«***La carità è senza fine e puoi viverla sempre. Significa dire una parola in più o scegliere un silenzio che avvolge. Mille sfumature ha la carità...***».
Info e approfondimenti:
https://www.sermig.org/

prestigioso premio "Persona fraterna".
La cornice temporale sarà sostanzialmente quella estiva, e nello specifico il mese di agosto, dove la proposta diocesana raggiungerà gratuitamente e liberamente tutti, cittadini e turisti che decidono di trascorrere le vacanze in Sardegna. Tra le anteprime, conferma ormai consolidata per il pellegrinaggio da Tortolì a Santa Maria Navarrese, il 14 agosto. Dal 16 il palcoscenico privilegiato sarà quello all'aperto dell'Anfiteatro Caritas di Tortolì; mentre per la diocesi di Nuoro è in via di definizione la sede che accoglierà gli spettacoli, con la preferenza, quest'anno, per un centro costiero.
Per quanto attiene i protagonisti, ancora massimo riserbo sui nomi, ma come nelle precedenti edizioni, la kermesse riserverà anche incontri e dibattiti con ospiti di grande spessore, unitamente a momenti più distensivi. Non mancheranno, inoltre, gli spazi dedicati alla fotografia, al cinema, alla spiritualità.
Un modo alternativo e fortemente attrattivo, insomma, di vivere, custodire, guardare e amare un territorio e la sua gente. «L'essenza delle iniziative messe in campo, per l'ottavo anno consecutivo, dalla Diocesi di Lanusei e da quella di Nuoro – ha ribadito più volte il vescovo – non risponde soltanto a un calendario di eventi, benché ricco e variegato, o una carrellata di ospiti, il cui spessore è innegabile e sotto gli occhi di tutti. Nella manifestazione culturale, artistica e spirituale si disvela l'anima stessa di un territorio che vuole essere, per chi lo abita e per chi decide di trascorrere in essa alcuni giorni di riposo, fonte inesauribile di conoscenza, di confronto, di incontro e scoperta, di riflessione e di bellezza, che rigenerano offrendo alternative di qualità».

Dall'ebraico al greco Come nasce la Bibbia dei Settanta

di Giovanni Deiana

Premessa.
In questi anni di collaborazione con *L'Ogliastra* ho spesso fatto riferimento alla versione greca dell'Antico Testamento, conosciuta anche come la bibbia dei Settanta; per la sua importanza credo opportuno trattare l'argomento un po' più ampiamente e fornire quelle nozioni essenziali che ogni cristiano deve possedere. Per i cristiani poi essa assume una particolare importanza perché mentre i giudei avevano come testo sacro la bibbia ebraica, la chiesa primitiva – in gran parte composta da convertiti dal paganesimo, tutti abituati a usare il greco – utilizzava la bibbia in lingua greca.

Origine della bibbia dei Settanta.
Il fenomeno dell'immigrazione non è di oggi; la Palestina, patria degli ebrei, essendo un territorio di passaggio, sperimentò continuamente la presenza di popolazioni straniere. Ma quando, con Alessandro il Grande (356-323 a. C.), la cultura greca divenne dominante in tutto il bacino del Mediterraneo, trasferirsi da un paese a un altro economicamente più ricco, divenne un fenomeno di massa. Anche gli ebrei subirono il fascino dell'emigrazione e l'Egitto, Alessandria in particolare, divenne la loro seconda patria di adozione. Come avviene anche oggi, l'emigrazione esige un cambiamento di mentalità, di abitudini, ma specialmente di lingua. Di conseguenza gli ebrei, in un ambiente che a seguito dell'ellenismo parlava greco, dovettero adattarsi alla nuova lingua, con la conseguenza che nel giro di alcune generazioni, l'ebraico e l'aramaico, lingue originarie del popolo di Israele, divennero incomprensibili. Nacque pertanto la necessità di tradurre i libri sacri, scritti in ebraico, in greco.

La Lettera di Aristea.
Come sia avvenuta tale traduzione ci viene tramandato *in forma romanzesca* dalla *Lettera di Aristea*. L'autore di questo documento, vissuto agli inizi del I sec. a.C., narra che la traduzione sarebbe avvenuta per volontà del re Tolomeo II Filadelfo (285-247 a.C.) in Alessandria; i traduttori, sei per ogni tribù, quindi 72, sarebbero stati inviati dal sommo sacerdote Eleazaro di Gerusalemme e avrebbero tradotto il testo in 72 giorni. Poiché alla fine risultò che le traduzioni dei 72 erano perfettamente identiche tra loro, si pensò a un miracolo con il quale Dio aveva manifestato la sua approvazione: il testo tradotto veniva direttamente da Dio come quello ricevuto da Mosè sul Sinai. Il racconto di Aristea fu poi ripreso con enfasi dai padri della chiesa per conferire al testo greco, usato da loro nelle polemiche con i giudei, pari dignità con quello ebraico tramandato dai rabbini.

La Settanta, bibbia dei cristiani.
Oggi si è scettici sul valore storico della *Lettera di Aristea* e si ritiene che in realtà la traduzione deve essere avvenuta gradualmente e in un tempo piuttosto lungo; si deve verosimilmente ipotizzare che la prima parte a essere tradotta sia stata la Torah, il nostro Pentateuco; ma non si deve escludere che contemporaneamente esistessero più traduzioni, fatte da autori diversi e su testi ebraici differenti. Sappiamo con certezza che i primi cristiani ne fecero la loro bibbia. Infatti quando gli evangelisti nei loro racconti sulla vita di Gesù citano l'Antico Testamento adoperano la versione greca. In altre parole non hanno tradotto direttamente dall'ebraico, ma si sono serviti del testo greco adoperato nelle assemblee liturgiche e nella catechesi.

Non esisteva una sola traduzione.
In tali comunità i cristiani adottarono la bibbia greca in uso presso le locali sinagoghe. In altre parole, *quando si dice che la chiesa primitiva usava come Sacra Scrittura*

VINCENZO CAMUCCINI:
Tolomeo II Filadelfo (particolare)

Pagina sinistra:
PAPIRO DI OSSIRINCO,
ca. 200 a.C., riportante 22-23 linee
in greco semi-corsivo
dell'Antico Testamento (Levitico)

la Settanta, non dobbiamo ipotizzare una traduzione rigida e uguale ovunque, ma piuttosto una traduzione in lingua greca, in pratica avvenne allora quello che capita ai nostri giorni: quando si dice che uno legge la bibbia in italiano o in inglese, si indica genericamente la lingua, ma non la traduzione specifica: CEI, Paoline ecc. Bisogna anche tener presente che nell'antichità i testi venivano trascritti in rotoli di limitate dimensioni (ogni rotolo poteva al massimo contenere un libro dell'attuale bibbia); era pertanto facile che le versioni greche dei singoli libri fossero fatte da autori differenti. Soltanto nel II sec. d.C. venne introdotto l'uso di unire più fogli di pergamena insieme per formare un codice (ad esempio il codice B, del IV sec., che è conservato nella biblioteca Vaticana). Poiché oggi conosciamo la versione greca in un solo volume, ne deduciamo, *falsamente*, che sia opera di un solo autore; in realtà i singoli libri provengono da traduttori diversi e possono testimoniare traduzioni compiute anche in secoli distanti tra loro: il testo di Genesi può essere stato copiato da un manoscritto del II secolo a.C., mentre il Deuteronomio può provenire da una traduzione del II secolo d.C. A tal proposito si deve tener presente l'autorevole opinione di E. Tov: «Le persone anonime responsabili della selezione delle singole traduzioni incluse nella collezione della Scrittura giudeo-cristiana chiaramente non prestarono molta attenzione alla loro uniformità, forse perché le copie di ciascun libro su cui fare la scelta non erano molte. Di conseguenza la Settanta contiene traduzioni di vario tipo, antiche e recenti, originali e sottoposte a recensione, ufficiali e private; … in pochi casi a un autore si può attribuire più di un libro».

Le polemiche con i giudei.
L'uso della bibbia greca nella chiesa primitiva ha portato a scontrarsi con coloro che consideravano autorevole solo il testo ebraico. Gli scribi e i farisei erano i più accesi nemici. Ed erano polemiche non marginali. Prendiamo un esempio concreto. Quando Gesù nell'ultima cena istituisce l'eucarestia fa riferimento all'alleanza che Mosè stipulò ai piedi del Sinai: «Questo calice è *la nuova alleanza nel mio sangue*, che è versato per voi», Luca 22,20. Il testo ebraico di Es 24,8 dice: «Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza (*berit*) che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"».
Il termine alleanza in ebraico è *berit* che significa "patto, alleanza". Il Nuovo Testamento invece, che usa la Settanta, ha il termine *diatheke* che in greco significa "testamento", ossia le ultime disposizioni che uno lascia agli eredi prima di morire. Analogo discorso si deve fare per Ger 31,31 in cui il profeta annuncia la "nuova alleanza": «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza (*berit*) nuova». Insomma *l'alleanza* diventa un *testamento* e molti, naturalmente, non erano d'accordo.

La salvezza oltre il peccato

di Michele Antonio Corona
biblista

I libri di Samuele, in origine, erano un unico rotolo, diviso successivamente per probabili ragioni legate alla praticità della lettura. Inoltre, l'antica e autorevolissima versione greca dei Settanta, li pone come prima parte dei quattro libri dei re.
Da questo si evince immediatamente la profondità di una storia che viene letta e narrata attraverso una lente teologica e di fede. Accostarsi a questi libri è, innanzitutto, utile per comprendere il modo con cui si racconta la storia, quale interpretazione di vita vissuta. Il più grande tema dei libri da Giosuè a 2Re è la prosecuzione della sensibilità presentata dal Deuteronomio, per questo è chiamata anche *Storia deuteronomistica*.
Il quinto libro della Torah è, in altre parole, il programma teologico e religioso del popolo di Israele – e di una parte di autori della Bibbia –, attraverso il quale è stata riletta tutta la storia di Israele. Ad esempio, di primaria importanza è il ritmo di alternanza con cui si sottolinea la vicenda del popolo: peccato e salvezza di Dio. Dio interviene e salva il popolo che si era allontanato a causa del peccato. Tuttavia, questa salvezza non converte Israele, che torna a peccare, ad allontanarsi da Dio e dalla sua legge, a seguire dèi stranieri. L'unico modo che Dio ha per farlo rinsavire è consegnarlo nelle mani del nemico come punizione pedagogica. Così, l'oppressione nemica diventa il monito di Dio e il motivo per il quale Israele si ricorda del Signore e lo invoca.
Il secondo aspetto degno di nota, tra i tanti che si potrebbe menzionare, è la valutazione più o meno benevola nei confronti della monarchia. Sappiamo che proprio in questi libri inizia e finisce l'esperienza monarchica del popolo di Israele, da Saul (1Sam 9) a Sedecìa (2Re 24). La deportazione in Babilonia per questa visione teologica è stata la massima e definitiva punizione per il peccato reiterato del popolo e dei suoi capi.
A sintetizzare egregiamente questa doppia dinamica evocata ci pensa il più grande antimonarchico: il profeta Samuele, che, suo malgrado, consacra i primi due re. In 1Sam 12 troviamo il manifesto programmatico della teologia deuteronomista: Dio continua a intervenire per salvare il popolo che pecca costantemente, anche quando rifiuta la regalità divina con la richiesta di un capo terreno all'insegna delle altre nazioni. Samuele esorta Israele ad ascoltare il Signore come unico rimedio per non perire (non solo spiritualmente!), mostrando le vicende che sono avvenute nella storia recente del popolo, dagli egiziani agli ammoniti. La memoria non è solo il primo deterrente per non peccare più, ma è già rendimento di grazie al Dio salvatore e liberatore. È estremamente interessante e indicativa la storica lista dei nomi dei re che hanno oppresso e angariato il popolo scelto dal Signore per essere il primo di tutti ad accostarsi a lui. Non un'elezione esclusiva, ma coinvolgente. Invece, il peccato ha allontanato Israele da Dio e ha fatto desistere gli altri dal riconoscere il Dio dei Abramo, Isacco e Giacobbe. Samuele non dimentica di ricordare anche il solito atteggiamento degli oppressi: *gridarono al Signore*. Eppure, ora, gridano per avere un re che regni su loro, che li guidi in battaglia. Samuele non considera questo aspetto una mera richiesta, ma una vera e propria sconfitta di fede: si sceglie un re al posto di Dio. La storia monarchica evidenzierà questo declino irreversibile.

> *Ora state qui raccolti e io voglio discutere con voi davanti al Signore a causa di tutti i benefici che il Signore ha operato con voi e con i vostri padri. Quando Giacobbe andò in Egitto e gli Egiziani li oppressero e i vostri padri gridarono al Signore, il Signore mandò loro Mosè e Aronne che li fecero uscire dall'Egitto e li ricondussero in questo luogo. Ma poiché avevano dimenticato il Signore loro Dio, li abbandonò in potere di Sisara, capo dell'esercito di Cazor e in potere dei Filistei e in potere del re di Moab, che mossero loro guerra. Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astàrti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te. Allora il Signore vi mandò Ierub-Baal e Barak e Iefte e Samuele e vi liberò dalle mani dei nemici che vi circondavano e siete tornati a vita tranquilla. Eppure quando avete visto che Nacas re degli Ammoniti muoveva contro di voi, mi avete detto: No, vogliamo che un re regni sopra di noi, mentre il Signore vostro Dio è vostro re. Ora eccovi il re che avete scelto e che avevate chiesto. Vedete che il Signore ha costituito un re sopra di voi. Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi, come pesò sui vostri padri.* [1Sam 12, 7-15]

Regno di Dio

di Giampaolo Matta
parroco di Escalaplano

regno
s. m. /ré·gno/
[dal lat. *regnum*, der. di *rex regis* «re»].
Nella tradizione cristiana, il *r. dei cieli* o *di Dio*, interpretato come universalità dei cristiani
/giù·sto/

Il discorso della Montagna. Dipinto di ***Carl Heinrich Bloch.***

«Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).
Gesù pronuncia queste parole all'interno del discorso della montagna quando chiede ai suoi discepoli di fidarsi dell'amore di Dio. Dio è Padre tenerissimo e onnipotente e viene incontro alle esigenze dei suoi figli. Le vede da lontano e per questo è provvidente. Dice: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita» (Mt 6,26-27). Per questo, poco dopo soggiunge: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).
Mentre dunque i pagani si affannano per procurarsi le cose della terra perché non credono che vi sia qualcuno che pensi per loro, i cristiani fissano l'attenzione sull'essenziale: "*Cercate innanzitutto il Regno di Dio*".
Il Regno di Dio è il luogo dove Dio è sovrano onnipotente.
Gesù dice dunque: cercate di vivere in modo che Dio regni sovranamente nella vostra vita e allora non vi mancherà nulla. Ciò significa amare il Signore, la sua presenza, l'osservanza della sua Parola, la fuga di ciò che spazza via il Regno di Dio, e cioè il peccato. In una parola: Dio regna sovranamente nella nostra vita quando viviamo in grazia, quando non ostacoliamo la sua azione con il peccato e anzi quando temiamo tutto ciò che offende Dio.
Il Regno di Dio significa quindi il regno di Dio nei nostri cuori; significa quei principi che ci separano dal regno del mondo e dall'azione di satana; significa la benigna effusione della grazia; significa la Chiesa come istituzione divina in cui possiamo avere la certezza di acquisire lo Spirito di Cristo e poter così raggiungere quel Regno di Dio negli ultimi tempi in cui Egli regna senza fine.
A questo punto una domanda sorge spontanea: ma oltre a desiderare il Regno di Dio, possiamo desiderare e chiedere anche qualcos'altro pur giusto e santo?
Ad esempio, il nostro grande desiderio ora è quello di vedere presto la fine della pandemia da Covid-19. Questo desiderio è giusto e santo. Ce la darà il Signore questa grazia?
Sì, ma cerchiamo *innanzitutto* il Regno di Dio. È importante quell'*innanzitutto* perché tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui: in vista della santificazione nostra e della sua presenza nel nostro cuore e in quello del nostro prossimo. Tuttavia non possiamo non constatare anche questo: tante volte, anche cercando il Regno di Dio e la sua santità, non ci viene accordato quanto desideriamo per cui anche noi come San Paolo fatichiamo «nella fame, nella sete, nella nudità» (2 Cor 11,27). Allora dov'è il buon Dio mentre siamo nella sofferenza? Questa domanda è alquanto inflazionata, ma si rivela ancora più drammatica quando si rilegge la vicenda di Gesù: in essa si svela, in maniera imprevista, che Dio si immerge nelle vicende dolorose degli umani, ma per aprirli alla speranza di una vittoria sul male. E da tale speranza sgorgano energie per anticipare la vittoria definitiva: la risurrezione, la vittoria della vita sulla morte!
Non sappiamo perché Dio permetta il male. Sappiamo però – e ne siamo incoraggiati – che, grazie a lui, questo non è l'ultima parola sull'esistenza umana.

Cammini turistici e senso ecclesiale

Lo scorso 20 gennaio Chiesa Sarda e Regione Sardegna hanno siglato un protocollo di intesa per la valorizzazione e la promozione dei cammini religiosi per il rilancio del turismo religioso e culturale

Prende sempre più piede l'idea che quello del turismo religioso sia, è il caso di dirlo, la strada giusta da percorrere. Sarà per la conformazione di un territorio che si snoda tra paesaggi naturalistici di indiscutibile bellezza e fascino, sarà per le radici storiche, culturali e tradizionali delle comunità, sarà per la profonda devozione che accompagna da sempre la vita e l'esempio dei Santi.
E forse sarà anche per quella innata e misteriosa ricerca di senso, di pienezza, di se stessi, fuori dal chiasso e dalle mille voci quotidiane, desiderosi di silenzio, di pace, di freschezza.
Valorizzare e promuovere il turismo culturale e religioso diventa dunque una sfida da giocare e vincere insieme. Regione Sardegna e Chiesa sarda ci credono. E sedute attorno a un tavolo lo scorso 20 gennaio, hanno gettato le basi di un progetto che concretamente possa costituire una autentica opportunità di crescita. Una firma storica, su un protocollo di intesa che rafforza la collaborazione tra le parti e che intende promuovere i cammini di valenza religiosa, le destinazioni di pellegrinaggio, i luoghi dello spirito e, più in generale, tutte le manifestazioni di carattere nazionale o internazionale sul tema del turismo culturale-religioso. Le firme. Sono quelle del vescovo Antonello Mura, Presidente della Conferenza Episcopale Sarda e di Gianni Chessa, Assessore regionale del Turismo. «La Chiesa sarda – ha spiegato monsignor Mura – intende incoraggiare e accompagnare la valorizzazione delle vie percorse nel tempo dai pellegrini e segnate da una profonda radice cristiana e identitaria, favorendo un nuovo processo di crescita umana, cristiana e culturale-sociale».
Il documento stabilisce, in particolare, che le iniziative e i progetti rientranti in questa collaborazione fanno parte di una più ampia e condivisa strategia di promozione istituzionale del territorio regionale e delle sue eccellenze, da mettere in atto anche attraverso il coinvolgimento della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Percorsi mirati di formazione, inoltre, consentiranno alle singole Diocesi di acquisire le necessarie e opportune competenze umane e professionali affinché possa essere garantita al progetto una offerta qualificata e autentica sugli aspetti attinenti la religiosità e spiritualità. Le singole Diocesi, da parte loro, saranno chiamate a indicare figure specializzate con il coordinamento decisivo e deliberante della Conferenza Episcopale Sarda. Non semplici guide turistiche, ma figure in grado di interagire, accogliere, affiancare e supportare operatori di questo importante segmento turismo che vede coinvolta la maggior parte dei comuni dell'Isola. (**c.c.**)

Comunicare con efficacia grazie alle sinergie

di Mario Girau

Mercoledì 2 febbraio, il vescovo delegato per le comunicazioni, Mons. Antonello Mura, ha incontrato in streaming i direttori dei giornali diocesani sardi e i responsabili degli uffici diocesani delle comunicazioni sociali

«Parlate e scrivete di giustizia, fate sinergia e condivisione»: è l'invito e consegna del presidente della Conferenza episcopale regionale, monsignor Antonello Mura, ai responsabili diocesani degli uffici delle comunicazioni sociali e ai direttori dei giornali delle chiese locali.
A distanza di un anno e mezzo dall'ultimo incontro, il vescovo di Nuoro fa il punto sul lavoro e ruolo di un servizio strategico per rispondere, con qualche chances in più, alle sfide dell'evangelizzazione e della comunicazione della fede nel terzo millennio.
Non casualmente il vescovo ha sollecitato uffici e direttori a parlare di giustizia, tema che rientra costantemente nella catechesi e nel magistero dell'episcopato sardo. Soprattutto sotto la voce del mancato riconoscimento di diritti. In questi due anni non è stata fatta giustizia alle persone che da mesi attendono cure e interventi chirurgici rinviati a causa del Covid; ai quasi 50% di giovani disoccupati in alcune zone dell'Isola; al 22% dei bambini sardi in condizioni di povertà relativa; al malessere denunciato dagli oltre 50mila nuclei familiari che chiedono il Reddito di cittadinanza (importo medio mensile 543,04 euro), dai 5.937 che cercano di "salvarsi" con la pensione di cittadinanza (importo medio mensile 274,27 euro). Chiedono giustizia le migliaia di cittadini che non possono contare su un medico di famiglia; e i lavoratori precari, soprattutto giovani, costretti a scegliere, pur con laurea o diploma in tasca, tra non lavoro in Sardegna ed emigrazione forse senza ritorno.
Una missione comunicativa, un indirizzo "politico" assegnato dal vescovo di Nuoro – delegato CES per le comunicazioni sociali – soprattutto ai direttori dei giornali diocesani, non sempre realizzabile in redazioni ridotte all'osso, con direttori impegnati a cercare le notizie, a sollecitare collaboratori, non retribuiti, al rispetto dei tempi di redazione, a tradurre in termini giornalistici informazioni e note parrocchiali e locali. In cambio di tutto questo lavoro, spesso solo critiche, neppure costruttive, o, ancor peggio, il silenzio dell'indifferenza.
Da qualche anno le redazioni dei settimanali cercano di compensare i vuoti collaborativi con la condivisione di articoli su temi comuni, di rilevanza regionale. Una sinergia obbligata per affrontare con competenza e completezza le grandi ingiustizie che la Chiesa sarda segnala e che devono arrivare con il giusto tono di voce nelle stanze del potere politico ed economico, dove si può decidere. Un meccanismo sinergico che monsignor Mura ha sollecitato a oliare.
Il successo della sinergia dipende anche dal ruolo che si intende dare all'Ufficio delle comunicazioni sociali nelle diocesi. In molte chiese locali sarde ha solamente quello di scrivere comunicati stampa per la curia, per il vescovo. Un ufficio a volte ignorato dai parroci e dagli operatori pastorali, che non vogliono compiere la fatica di rileggere la propria missione pastorale alla luce dei nuovi strumenti che i mass media mettono a disposizione della Chiesa per rendere più efficace l'annuncio cristiano nelle realtà locali. Anche per non abbandonarsi fideisticamente, come successo in epoca Covid, alle illusioni dei social.

Conservatorio di Sassari: una bella storia di formazione e produzione

Presidente, ci spiega la storia del Conservatorio Luigi Canepa di Sassari e chi è il fondatore?

Il Conservatorio di Sassari è un'istituzione di alta formazione accademica relativamente giovane sul piano della sua statizzazione, avvenuta oltre cinquant'anni fa, nel 1968, e ancor di più su quello della sua attrazione nel comparto dell'università e della ricerca (1999). La storia dell'Istituzione musicale è, però, molto più antica e risale alla seconda metà del XIX secolo, con la fondazione della prima scuola gratuita di canto e suono della città di Sassari. Successivamente, la sera della festa dei Candelieri del 14 agosto 1880, fu inaugurato il Civico Istituto Musicale alla cui direzione venne chiamato Luigi Canepa, compositore che aveva raggiunto la notorietà grazie al successo di alcune sue opere andate in scena nei teatri milanesi. Negli anni a seguire, grazie all'impegno di Canepa, venne alla luce l'Istituto Musicale che cessò le attività didattiche durante la guerra. Dopo l'interruzione di quasi cinque anni, la scuola riprese la regolare attività dal 1920 fino ai nostri giorni senza soluzione di continuità pur cambiando più volte denominazione. Dalla morte di Luigi Canepa, che ne è stato il più appassionato ispiratore, è sempre stata intitolata al musicista.

Cosa si propone di promuovere il Conservatorio e quali sono i suoi obiettivi?

Il Conservatorio, e non solo quello di Sassari, ha una duplice e naturale caratteristica: è luogo di insegnamento e quindi di apprendimento delle discipline musicali a livello accademico, tanto da rilasciare, come le università, diplomi di laurea ai suoi allievi; al tempo stesso è motore di produzione artistica che viene offerta al pubblico in occasione dei concerti solenni e di altre manifestazioni musicali deliberate per ciascun anno accademico dalla Direzione e dal Consiglio Accademico. L'obiettivo principale è garantire un'offerta formativa di qualità che il Conservatorio di Sassari assicura con l'impegno e la caratura tecnica di eccellenti professori.

I sardi sono attratti dallo studio delle discipline musicali?

Forse meno di quanto potrebbero e dovrebbero. Il popolo sardo ha la musica radicata nello spirito e si emoziona ascoltandone la voce e il suono degli strumenti endemici, cui si accompagna spesso una danza fiera e nobile, *su ballu*. È la tradizione orale della nostra terra, ma dovrebbe diventare oggetto di insegnamento e di studio.

Come promuovere questo ambito di carattere musicale a livello culturale e anche come formazione personale?

La musica si autopromuove da sola, basta ascoltarla. Anche le persone che immaginano di essere distanti dal genere classico non appena si imbattono in una sinfonia di Beethoven o in un *notturno* di Chopin ne rimangono affascinate. Ma la musica è anche innovazione e il nostro Conservatorio, con i corsi di elettronica e digitale, è uno dei più moderni del Paese. I giovani talenti di quest'arte eccelsa, con il sostegno delle famiglie, dovrebbero tuffarsi nei Conservatori e proiettare le loro vite verso un futuro tutt'altro che incerto: ne sono un esempio molti artisti che danno lustro alla Sardegna nel mondo.

Quali sono le difficoltà che si trovano dopo aver studiato in Conservatorio? Come trasformare la passione in opportunità?
Non vi è difficoltà che non possa essere affrontata, nella musica così come in altri settori dell'arte, soprattutto in un'epoca che richiede al musicista di essere un artista a 360 gradi. Il livello di competenza e il talento naturale contano molto, ma le strade che si aprono alle giovani leve sono molto più articolate di quanto non lo fossero per gli artisti del passato: dall'insegnamento nelle scuole e nei Conservatori, al supporto ad altri settori sociali e professionali, fino alla produzione artistica vera e propria, magari con il successo dei nostri Fresu, Demuro, Conchedda e altri. (*Ted*)

Ivano Lai.

Presidente del Conservatorio Luigi Canepa di Sassari, è avvocato, Dottore di ricerca in Procedura Penale.
Nato a Nule (Sassari), il 20 maggio 1972, ha conseguito la Maturità classica a Ozieri nel 1991 e la Laurea con lode e dignità di stampa in Giurisprudenza alla Luiss di Roma nel 1996 con tesi in Procedura penale dal titolo ***Gli atti preliminari al dibattimento***, Relatore Prof. Giovanni Conso.
Specializzazione in Tutela internazionale dei diritti umani fondamentali presso l'Università La Sapienza di Roma; Dottorato di Ricerca in Procedura penale presso l'Università degli Studi di Palermo. Vanta una lunga e prestigiosa attività accademica e scientifica.
Nel ruolo di avvocato è stato consulente presso lo Studio Andersen Legal di Roma negli anni 1998 – 2002 e presso lo Studio Legale Tributario Ernst & Young di Roma dal luglio 2002 al febbraio 2004. Associato nello Studio Legale Mereu di Sassari dal marzo 2004 al luglio 2007. È partner dello Studio Legale Pisanu – Iai di Sassari dal luglio 2007.
Numerosi gli incarichi istituzionali, le partecipazioni a conferenze di alto livello politico e altrettanto numerose relazioni all'interno di convegni nazionali e internazionali.
È autore di pubblicazioni in volumi e riviste scientifiche.

Tutti insieme

a cura di Claudia Carta

photo by Pietro Basoccu

“L’ospedale ha un futuro se inserito nella rete sanitaria territoriale”

Dialogo con Il gastroenterologo Luigi Cugia, Direttore Generale della Asl di Lanusei

Tutte le falle di una sanità che non funziona: la carenza cronica degli organici, reparti chiusi e poi riaperti, pronto soccorso a singhiozzo, assistenza ai malati oncologici quasi inesistente, senza dimenticare le attese infinite, i rinvii delle visite specialistiche e tutti i disagi creati dall’emergenza legata al Coronavirus.
Il Nostra Signora della Mercede di Lanusei naviga a vista da troppo tempo. Un’agonia che è sotto gli occhi di tutti, una storia infinita che non accenna a dare segni di ripresa, figlia di quelli che promettono sempre e non mantengono mai. Quale futuro per il presidio sanitario in Ogliastra?

Provocatoriamente le chiedo: ha accettato un incarico così gravoso, viste le condizioni. Si è già pentito?

Quando si fanno i corsi di *management*, i professori della Bocconi di Milano o della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, ti dicono non solo che il mestiere più precario è proprio quello del Direttore Generale (d’ora in poi indicato DG, *ndr*), ma anche che non è fondamentale tanto la sua figura quanto che si attuino – da parte delle Regioni – piani di programmazione e di pianificazione che consentano lo sviluppo di un’auto aziendale. Il che, tradotto nel nostro contesto, significa dare risposte ai territori con le strutture sanitarie.
Le leve che ha il DG – la gente pensa siano tantissime – in realtà sono vincolate dalle Linee Guida della Regione, da quello che la Regione permette di fare e da quello che la Legge nazionale permette di fare: c’è un Decreto Ministeriale 70 che disegna la rete ospedaliera in tutto il territorio nazionale. Adesso sta per essere emanato il DM71 che svilupperà la rete assistenziale territoriale.
Quindi la risposta è: no, non mi sono pentito, ma non è il DG il primo artefice della riuscita di una riforma della sanità.

per l'ospedale

Oggettivamente la situazione è drammatica: carenza atavica del personale, reparti che lavorano a singhiozzo, servizi inesistenti o quando ci sono, a prezzo di condizioni lavorative inaccettabili. Perché tutto questo?

Io parlerei di una situazione difficile, complessa e complicata. La sanità è in crisi per un motivo principale: mancano le ruote che fanno funzionare la macchina, cioè ci sono pochi medici. Le motivazioni sono tante, sta di fatto che non ce ne sono a sufficienza. Le regole sono quelle del mercato: c'è una domanda enorme di medici e l'offerta è ridotta. Questo fa sì che i medici possano dettare delle condizioni, soprattutto all'interno di territori non centrali, non Cagliari o Sassari, quindi, ma periferici: Olbia, Nuoro, Lanusei, Iglesias, Sanluri.

Le soluzioni?

Il DG può agire solo con soluzioni a brevissimo termine. Poi servono quelle a medio e a lungo termine. Nel brevissimo termine, il DG di un'area periferica – ma non per questo meno fondamentale per i cittadini che ci vivono - può agire, per esempio, chiedendo a dei professionisti di venire a Lanusei in prestazione aggiuntiva, e ciò significa aumentando il loro budget.
Poi ci sono le soluzioni a medio termine dove egli non è l'artefice principale, ma contribuisce come tecnico. Guardiamo al Trentino Alto Adige: qui la Regione ha provveduto a creare delle condizioni favorevoli a che i medici possono trasferirsi, soprattutto in quelle sedi, bellissime dal punto di vista naturalistico e per la qualità della vita, ma non così attrattive. Occorre dunque che la Regione crei delle *facility*: ad esempio, gli affitti delle case a prezzi calmierati, la possibilità di viaggiare con tariffe scontate, la possibilità di avere sconti o convenzioni per le attività sportive o culturali, ecc. Il Trentino ha fatto questo, e medici delle altre regioni o stranieri hanno preferito risiedere nelle sue Valli. Occorre, inoltre, garantire ai medici una prospettiva di carriera: il medico cardiologo, anestesista, il medico chirurgo che arriva a Lanusei devono trovare una prospettiva di carriera. È dunque necessario che l'attrattività sia realizzata anche per coloro che costituiscono il volano di un reparto, vale a dire i primari, i direttori delle strutture. Su tutto questo non incide il DG, ma incide quanto meno la Regione, se non lo Stato centrale.

Ci sono oggettivamente le condizioni perché il pacchetto Trentino diventi anche un *pacchetto Sardegna*?

Volere è potere. Il problema è che qui manca una pianificazione e una programmazione di vent'anni, se non trenta, a livello regionale, statale ed europeo. La Regione

Sardegna, sulla spinta dei territori e, oserei dire, dei referenti politici dei territori, degli *stakeolders* dei territori – di cui sicuramene il Vescovo e la Diocesi sono parte integrante – possono in qualche modo sollecitare questa soluzione a medio termine: ci vuole, cioè, un bando della Regione, ci vogliono degli accordi ben chiari, ecc. I risultati possono arrivare nell'arco di 2/3 anni.

Siamo onesti e pragmatici. La situazione in Cardiologia.
A oggi (4 febbraio) mancano 11 turni dei cardiologi. Ho cercato di chiamare il Direttore di Cardiologia dell'AOU di Sassari, Gavino Casu, il quali si è attivato per cercare di tamponare qualche turno, ma sono veramente soluzioni tampone.
Il 1 Marzo prende servizio a Lanusei un cardiologo di origini lanuseine, Mauro Pisano: ha chiesto il comando, gli è stato concesso dall'AOU di Sassari. Potrebbe essere il primo tassello di un'attrattività perché prende servizio un cardiologo di esperienza che lavora da tanti anni in cardiologia a Sassari: un modo che potrebbe attirare tanti giovani cardiologi non solo per prospettive economiche e professionali, ma anche perché a Lanusei la cardiologia è diretta da un cardiologo di esperienza. Stiamo aspettando che venga pubblicata la graduatoria di cardiologia a tempo determinato, preparato dall'AOU di Cagliari, dove dovrebbero essere dei giovani cardiologi ogliastrini. Questa è una prima, piccolissima mossa per richiamare medici a Lanusei. Ovviamente si tratta di una prima risposta all'urgenza che si dà nel giro di un mese, ma poi a questo bisogna aggiungere anche le *truppe* che il Direttore della struttura deve avere per garantire prestazioni ai cittadini dell'Ogliastra.

Pediatria.
Atra situazione difficilissima. Ho fatto una ricognizione sulle selezioni: purtroppo i pediatri sono molto pochi. Parliamo di scuole di specializzazione: pediatria a Sassari non c'è da anni; a Cagliari, in realtà c'è, ma il 95% degli specializzandi che vincono il concorso non sono sardi, si qualificano, infatti, colleghi che vengono dalle altre regioni italiane. Questo perché, a mio avviso, c'è un qualche problema anche nella formazione pre-universitaria. Chi fa il test di medicina, proveniente dalla scuola sarda, risulta non vincente rispetto a chi viene dalle altre regioni. Bisogna dircelo chiaramente perché questi sono i dati. In più, la questione della pediatria è *sub iudice*: c'è una Legge dello Stato, il famoso DM 70, il quale stabilisce che sotto i 500 parti non si garantiscono quegli standard di sicurezza per il nascituro e per la partoriente. Si figuri che l'OMS ha posto il paletto a 1000 parti all'anno, la politica italiana l'ha abbassato a 500. Lo scorso anno sono nati a Lanusei 296. I numeri sono questi. Ora, il DG non è certo qui per chiudere, anzi, deve cercare di tenere aperto tutto, ma la Regione Sardegna dovrà chiedere allo Stato italiano una deroga per tenere aperto il punto nascita di Lanusei. Su La Maddalena, che ha numeri molto più piccoli, non è stato concesso. Quindi, molto difficile, complesso e complicato.
Per adesso stiamo riuscendo – grazie all'abnegazione di alcuni colleghi, pediatri e ginecologi – a tenere aperto il punto nascita, ma come ha detto il Dott. Ferrai, vero artefice della rinascita e dello sviluppo dell'Asl Ogliastra, non sappiamo quanto riusciremo a tenerlo aperto.

Dunque?
Possiamo chiedere ai medici che si specializzano, facendo delle selezioni, di venire in Ogliastra. Ma siamo deboli come leve, perché Sassari, Cagliari o i territori della Penisola la fanno da padroni. Basti pensare che quando la Regione Sardegna ha bandito qualche mese fa ha bandito oltre 200 posti di mobilità interregionale, la risposta dei medici di oltre mare è stata di circa 90 unità. Non è un buon risultato. Quei medici, ortopedici, essendo pochi, possono porre le condizioni. Quei medici *chiedono* Sassari o Cagliari, addirittura *chiedono* lo stesso reparto. Gli anestesisti, che sono pochi in tutta Italia, non hanno avuto il nulla osta dalle proprie aziende.
Questo per sottolineare, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che le armi a disposizione sono davvero deboli. I sardi stessi scelgono le sedi di Cagliari o Sassari. Anche su Nuoro ci sono difficoltà, così come su Oristano, su Muravera, Tempio, Sanluri, ecc. Il problema, quindi, non è di una singola Asl, ma di tutta una regione ed è anche italiano. Le soluzioni a breve termine sono quelle di andare a *implorare* – mi passi il termine – le altre Asl un po' più *ricche* di personale, giusto un po', affinché qualche medico

photo by Pietro Basoccu

faccia delle prestazioni aggiuntive. Però in questo momento di emergenza pandemica, non è facile che le aziende concedano le convenzioni con le Asl periferiche per le prestazioni aggiuntive. Sassari l'ha concessa, per esempio, per la cardiologia, ma non per il Pronto Soccorso.

Altra grossissima criticità.
Le risorse umane sono limitatissime: per non chiuderlo abbiamo chiesto un sacrificio a un medico anestesista, così come è stato chiesto a tutti i medici dell'ospedale. La morale della scelta è: aiutiamoci prima noi, poi chiediamo anche agli altri. In realtà ci sarebbe un medico esperto di Sassari che vorrebbe trasferirsi in comando al Pronto Soccorso, perché oltre la qualità della vita anche i carichi di lavoro qui a Lanusei sono nettamente inferiori rispetto a quello di Sassari o Cagliari, però l'AOU di Sassari ha bloccato il suo comando, perché quando hai otto medici di Pronto Soccorso positivi, più altrettanti infermieri, devi aprire reparti Covid in ogni luogo, è importante che la forza lavoro resti in sede. La speranza è che tra febbraio e marzo rallenti la morsa dell'epidemia, diminuisca il carico dei ricoveri negli ospedali di tutta l'Isola e anche il Pronto Soccorso di Sassari possa concedere il comando, momentaneamente negato, a un collega esperto che diverrebbe un valore aggiunto per l'Ospedale di Lanusei. E poi, anche lì, puntare sui concorsi. Ma, ribadisco, chiediamoci seriamente perché la scuola sarda non riesce a formare studenti che vincano il concorso per entrare nella facoltà di medicina che è a livello nazionale. Ecco perché la situazione non solo è difficile, ma è complessa. E la complessità è data da una serie di incastri che richiedono lo sforzo di un'intera società.

Che cosa possono fare, dunque, sindaci, comunità, territorio per salvare una situazione così fortemente compromessa?
Dobbiamo essere consci della situazione e conoscerla nei dettagli. Dove incide la società civile, i sindaci, i responsabili politici, tutti i portatori di interesse? Incidono sulla richiesta alla politica regionale affinché si attivi per trovare almeno le soluzioni a medio termine: come dicevamo, creare quelle convenienze per cui i medici arrivino in Sardegna, anche nelle zone meno gettonate. I sindaci non devono prendersela con il DG di turno,
o non solo con il DG – è giusto infatti che ci siano stimoli costruttivi –, ma devono avanzare le loro richieste anche alla classe politica locale, gli eletti al Consiglio Regionale in maggioranza e in minoranza e anche al Parlamento, affinché siano di stimolo per la ricerca di soluzioni che i tecnici possono sì, suggerire, ma è la politica che decide.

C'è ancora un futuro per il Nostra Signora della Mercede di Lanusei?
Io credo ci sia un futuro per l'ospedale di Lanusei e c'è al netto del DG. Il territorio di Lanusei, l'ospedale di Lanusei hanno un futuro *se* sapranno far parte della rete, anzi hanno un futuro *in quanto* parte di una rete ospedaliera e territoriale importantissima. Parlo di case di comunità, parlo di potenziamento delle Rsa, di potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata. È chiaro che ciò che si può fare a Cagliari e a Sassari non lo si può fare a Lanusei.
Forse, a questo punto bisogna chiederci se la Sardegna ha un futuro, perché il dato che ripeto sempre ai sindaci è quello dei demografi che danno 800mila abitanti per la Sardegna a fine secolo! Allora a sparire non saranno gli ospedali, ma le industrie, le attività commerciali, il terziario. È tempo che tutta la società si interroghi.
Ci vuole una visione. Ma solo se la politica ce l'ha e tutta la società con lei.

Una precarietà insopportabile

La recente nota del vescovo

Non è solo oggi che l'ospedale di Lanusei viene osservato dalla nostra gente con preoccupazione, addirittura con la paura che, reparto dopo reparto, esso sia smantellato o perfino chiuso. Non ricordo nei miei sette anni e mezzo come vescovo un periodo sereno e fiducioso, a dimostrazione che il problema del suo riconoscimento nel territorio non è stato mai affrontato seriamente, ma la sua collocazione sociale e sanitaria vive da tempo una precarietà insopportabile.

Penso prima di tutto alla nostra gente, con un'età media sempre più alta e con domande di salute sempre più esigenti, aggravate dal clima pandemico.

Capisco che sia stufa di ritrovarsi senza risposte e senza certezze e, comprendendone il disagio, ne incoraggio la volontà di alzare la voce, anche per protestare.

Questa, però, è anche l'ora per guardare al futuro, preparandolo con scelte lucide e coraggiose. Che la classe politica, finora, indipendentemente dagli schieramenti, non ha mai fatto, preferendo dei passaggi, anno dopo anno, che hanno privilegiato il potere clientelare - il potere di mettere in servizio questo e non quest'altro, indipendentemente dal merito! - abbandonando così ogni forma di meritocrazia.

A Lanusei l'ospedale non lo salverà questa politica – che tra l'altro dovrebbe fare un passo indietro - ma solo chi ha le qualità necessarie per dirigere la struttura o per guidare un reparto. Lamentarsi dei medici che non accettano di venire, non basta. Incentivarne la presenza – perché medici che desiderano lavorare ci sono! - passa dall'offrire delle premialità per i disagi dovuti alle distanze, ma anche dal migliorare sensibilmente la qualità dei servizi, la tecnologia dei reparti, credendo quindi nell'innovazione e non solo nella conservazione di quanto oggi è presente. Questo potrà rendere l'ospedale attrattivo, facendolo diventare un luogo dove sta bene non solo il malato, ma anche il medico che intende crescere nell'esperienza professionale.

E quanto sarebbe bello, su questo, sentire anche delle autocritiche, parlare delle occasioni perse, abdicare pubblicamente a metodi che non hanno cambiato la storia, ma hanno solo permesso di guadagnare consensi di potere!

Come ho scritto altre volte, questo vale anche per Nuoro, altro territorio che appare incapace di valorizzare tutte le sue risorse umane e sanitarie a servizio della salute dei cittadini.

So che le mie parole di vescovo non possono incidere direttamente su quanto avviene, mi auguro solo che servano come stimolo e come incoraggiamento a chi chiede e a chi ama una sanità pubblica e credibile.

Le proposte del Primario dott. Fabio Narducci

photo by Pietro Basoccu

1. Adeguamento della dotazione del personale per garantire guardia attiva h 24, 7 su 7 con almeno 6 medici (tra specialisti assunti e consulenti) entro 30 giorni, 7 in 12 mesi, 8 in 24 mesi; dovranno essere sempre garantite 2 infermiere per turno e due al Nido che garantiscano in collaborazione con le ostetriche, assistenza al parto e gestione prematuri indipendente dalla pediatria, questo al fine di consentire turnazione con sufficienti riposi tra un turno e l'altro, possibilità di aggiornamento e ferie senza mandare in crisi il reparto in caso di improvvisa malattia o assenza imprevista. Attualmente per sanare la carenza di organico in modo strutturale servirebbero 168 ore/settimanali per i medici specialisti pediatri e una ulteriore OSS o un OSS, che andrebbe a coprire l'unità andata in pensione.

Cure domiciliari: servizio a rischio blocco Quale speranza per i malati?

di Aurelia Orecchioni
Segretaria Uil - Fpl Ogliastra

Il servizio di cure domiciliari si occupa di organizzare e assistere gli utenti che sono impossibilitati a muoversi: anziani, malati di SLA o di sclerosi multipla. A questi utenti è assicurata un'assistenza infermieristica – svolta tramite una cooperativa – e un'assistenza specialistica che avviene tramite le cure domiciliari garantite della nostra ASL.
L'assistenza specialistica prevede le visite di un cardiologo, un neurologo, un fisiatra, un urologo, un chirurgo, un pneumologo, un nefrologo, uno psicologo. Gli specialisti, su richiesta dei medici base, vanno a domicilio del paziente e assicurano le visite.
Non sempre questo avviene in tempi rapidi, visto il numero elevato delle richieste, ma è un servizio che permette al malato di eseguire tutto a domicilio senza doversi recare in ospedale. Il servizio cure domiciliari si occupa, inoltre di assistere i malati tumorali che hanno la necessità di terapia del dolore. Fino a oggi a occuparsene era un solo medico anestesista. Oggi il servizio si trova sprovvisto di questa figura perché, da disposizioni aziendali, presta il suo sevizio al Pronto Soccorso. Certamente un aiuto importante per l'ospedale, ma sul territorio? Stiamo parlando di pazienti che soffrono e che hanno bisogno di essere seguiti costantemente. Da chi saranno assistiti? La terapia del dolore per questi pazienti è fondamentale: il malato tumorale è fragile, è coinvolta tutta la famiglia, e non ci piace pensare che soffrano. Si parla sempre di potenziare il territorio, ma così si rischia, per salvare il Pronto Soccorso, di sguarnire un servizio fondamentale per gli utenti ogliastrini. In questo periodo dove il Covid ha modificato gli accessi in ospedale per la sicurezza dell'utente e dei familiari, che giustamente vogliono stare vicini ai propri cari, ci aspettavamo decisioni che rafforzassero le cure domiciliari non che le indebolissero. Come è possibile giustificare questa decisione? Chi si occuperà dei più deboli? Chi sosterrà i malati tumorali che dovranno fare a meno dell'unico specialista che si occupava del loro dolore a domicilio?

Alcune cifre
Negli ultimi 9 anni il bilancio dello Stato per la sanità pubblica è calato di 37 miliardi. L'ultima legge finanziaria ha tagliato 8 miliardi e 600 mila euro per la sanità. Si parla, è vero, dei 36 miliardi che arriveranno dal PNRR, intanto più di 8 sono stati tagliati. Solo nel Lazio negli ultimi anni sono stati chiusi 16 presidi ospedalieri. Si parla di mancanza di medici, ma qual è la risposta: numero chiuso in medicina e scuole di specializzazione con numeri limitati. L'ultimo contratto del personale sanitario fa sorridere: aumento di 100 euro lordi, cioè circa 40 effettivi.

2. Riorganizzazione strutturale degli spazi e della logistica della pediatria (reparto, ambulatori, nido e isole neonatali) al fine di garantire:

a. accoglienza dei bambini provenienti dal Pronto Soccorso con spazi idonei per consentire manovrabilità delle barelle (requisito indispensabile per accreditamento istituzionale);

b. individuazione di spazi adeguati per prematuri in benessere, sopra le 35 settimane di gestazione e sopra i 2.000 g di peso alla nascita, al di fuori del reparto di pediatria;

c. riorganizzazione spazi adiacenti sale parto per consentire in loco stabilizzazione ed eventuale trasporto del neonato direttamente dal piano terra senza dover transitare necessariamente dal primo piano.

3. Bando immediato (entro massimo 30 giorni) per assunzione con contratto di prestazione d'opera di specialisti liberi professionisti con partita IVA in quiescenza e non, con tariffa minima oraria 80 € lordi/ora + alloggio garantito per quelli da fuori regione allo scopo di tamponare l'attuale insostenibile situazione ed in armonia con quanto previsto da altre aziende di sedi periferiche, riconosciute come "*sedi disagiate*".

4. Incremento delle prestazioni aggiuntive a 100 € lordi/ora in diurno e 80 € lordi/ora notturno per gli specialisti dipendenti SSN residenti nell'isola che vengano a coprire turni in supporto all'organico già presente, mediante convenzioni con aziende ai sensi art. 117 CCNL vigente.

5. Corresponsione direttamente in busta paga di una cifra pari a non meno del 50% del costo di un intero corso Master per l'A.A 2023, inerente alla specialità e ruolo ricoperti con lo scopo di favorire formazione e alta specializzazione, da riservare a tutte i pediatri e le pediatre assunte a tempo indeterminato nell'unità e che decidono di rimanere per almeno altri due anni dopo il corso.

In prospettiva:

a. Conversione della SSD pediatria da Struttura Semplice ad U.O.C. e conseguente nomina di direttore di UOC.

b. Digitalizzazione completa dell'unità e messa in rete intranet/internet con i principali Ospedali Sardi di livello superiore (TIN Nuoro e Cagliari, AO Brotzu Cagliari, Microcitemico)

c. Collaborazione con ARES ed AREUS per la creazione de novo di una rete dei trasporti neonatali e pediatrica.

Cardiologia a Lanusei: cuori in fibrillazione

di Anna Maria Piga

Cardiopatici ogliastrini. Alle prese da anni con l'andamento altalenante del reparto e le ripercussioni sulla loro salute. Tra occupazioni e scioperi della fame. La paura resta

photo by Pietro Basoccu

Giorgio Micheli lanuseino con radici toscane, 93 anni ben portati sposato da 73 con Tonina che di anni ne ha 90, e che seduta al suo fianco lo sostiene nella conversazione. Sono talmente tante le cose che vuole raccontare che il suo problema di salute passa in secondo piano.
La casa ora troppo grande per loro due, evidenzia ricordi e assenze dolorose anche recenti ma, nonostante tutto, la serenità che trasmettono invoglia ad ascoltarli.
Giorgio cardiopatico, dal 1965 ha tenuto a bada il suo cuore con cinque interventi. Per questo motivo il reparto di cardiologia che manifesta fibrillazioni è da sempre una sua preoccupazione.
Con l'associazione "Amici del cuore" ha presidiato l'ospedale di Lanusei per molto tempo tentando di impedire chiusura e depotenziamento del reparto di cardiologia. Hanno fatto anche lo sciopero della fame interrotto forzatamente dai medici per evitare che accadesse il peggio.
Infine è stato il Covid 19 e le norme per la tutela della salute a interrompere la protesta, che tuttavia non si è mai assopita.
La speranza che il reparto continui a essere attivo nonostante la carenza di personale specializzato, ha indotto l'associazione dei cardiopatici ogliastrini, presieduta da Francesco Doneddu, a donare all'ospedale un elettrocardiografo e un apparecchio *holter* di ultima generazione del valore di 12 mila euro. Strumenti che possono aiutare a salvare vite.
«La prevenzione deve essere un obiettivo costante e qualcosa in tal senso si è già vista, con le visite mediche gratuite mirate a individuare eventuali patologie – sostiene Micheli –: nel 2022 non si può morire di infarto in giovane età per mancanza di assistenza specialistica».
L'ospedale di Lanusei, sorto grazie alla lungimiranza dell'arzanese avvocato Anselmo Contu, primo presidente del consiglio regionale della Sardegna, che da abile politico, vedeva nell'isolamento dell'Ogliastra, tra gli altri disagi, l'impossibilità degli abitanti di potersi curare agevolmente negli ospedali allora presenti nell'Isola, è ancora un presidio importante. Il pensiero di una chiusura e di un forte ridimensionamento per un ultra novantenne che lo ha visto sorgere è motivo di grande e dolorosa preoccupazione, è un triste ritorno al passato.
Non ha dubbi: «Dall'inizio l'ospedale ha sempre funzionato bene anche con medici giovani e preparati che – consci di essersi laureati per aiutare professionalmente le persone a guarire dalle malattie e a mantenersi in salute – si sono attivati anche per avviarlo e farlo crescere. Diversi medici sono diventati nostri concittadini e in alcuni casi figli e nipoti operano da professionisti nella struttura ospedaliera».
Purtroppo attualmente la carenza di specialisti non ha ancora consentito l'attivazione del laboratorio di Emodinamica, su cui si è da tempo tanto sperato. L'auspicio è che la politica si attivi davvero per il bene comune. Ci tiene a dirlo Giorgio Micheli: il pensiero costante, che è timore sicuramente presente in ogni persona, è l'idea che i pazienti per potersi curare debbano stare lontani dagli affetti familiari. Per averlo sperimentato, racconta i suoi deliri e le sue angosce, a causa degli effetti dell'anestesia nell'ultimo intervento che ha subito, ma soprattutto ricorda il forte desiderio di avere una mano da stringere per non sentirsi soli. Ne è certo, la vicinanza delle persone care è ottimo antidoto e cura speciale nella malattia.

Il punto nascita: "Una certezza per noi future mamme"

di Federica Cabras

Essere mamme in tempo di Covid e con l'incognita di un reparto, quello di pediatria, la cui chiusura rappresenterebbe un danno enorme per chi, come Viviana Contu, di Villagrande, si prepara a diventare di nuovo mamma. Da un lato gioia e speranza, dall'altro paura e incertezza

photo by Federica Cabras

Cosa comporta aspettare un bambino in tempo di emergenza sanitaria, quando gli animi di tutti sono inquieti, turbati da una pandemia mondiale che nessuno avrebbe pensato di ritrovarsi a vivere e in un territorio dove il punto nascita è a rischio chiusura? Implica l'essere, sebbene felici, anche molto, troppo terrorizzati.
E non importa, come racconta la 31enne villagrandese Viviana Contu, se non è la prima volta che si dona al mondo una nuova vita. Lei, infatti, è alla seconda esperienza – ha già una bimba piccola – ma il peso della paura si sente forte e chiaro, soprattutto perché il virus incombe, con la potenza di un tornado, sulle giornate di tutti, creando non solo muri a livello umano ma anche ostacoli organizzativi.
Nonostante, essendo ancora all'inizio, non abbia ancora affrontato il periodo più complesso di questo delicato percorso – quello denso di visite, documenti e tracciati –, la 31enne ha comunque sperimentato la terribile influenza del Covid-19 in ambito sanitario: «Mi ha lasciata con l'amaro in bocca l'aver dovuto affrontare una visita importante del primo trimestre da sola, senza mio marito, cosa che di norma è permessa».
Un *trantran* che crea delle ansie a livello quotidiano, soprattutto quando – come sta avvenendo nella comunità ogliastrina – i positivi aumentano smisuratamente e il rischio di essere stati esposti al contagio o di dover effettuare la quarantena diventa ogni istante più reale. «Ho paura – rivela la ragazza – che se le cose dovessero peggiorare, mi troverei da sola a gestire un neonato e una bimba piccola. Non sarebbe certamente semplice».
Il pericolo della chiusura del punto nascita dell'Ospedale Nostra Signora della Mercede, che tiene con il fiato sospeso tutte le comunità ogliastrine, ha acuito timori e tormenti: «Si tratta di un punto di riferimento fondamentale – precisa Contu – soprattutto in un territorio già carente di servizi».
Sì, insomma, tenere aperti i reparti di Ginecologia e Pediatria è da considerarsi necessario: «Basti pensare alla sicurezza che la loro presenza sul territorio può infondere sulle future mamme, senza contare il fatto che la lontananza del presidio di Nuoro dalla stragrande maggioranza dei paesi ogliastrini renderebbe tutto meno semplice: nel caso di Villagrande, tre quarti d'ora da percorrere più volte a settimana, se non tutti i giorni, durante gli ultimi mesi di gravidanza, quelli costellati di impegni e di accertamenti da fare per mantenere la salute del bambino al primo posto».
Una bella grana – nel momento in cui si scrive temporaneamente evitata, *ndr* – che contribuirebbe ad aggravare la situazione di un territorio dove i numeri sulle nuove nascite sono ogni anno meno rosei. Il conforto di Contu, in questo momento, è l'essere seguita dal suo ginecologo di fiducia, il dottor Dei, e dall'équipe della precedente esperienza, personale del quale la ragazza conosce professionalità e bagaglio di competenze. «In ogni caso – chiude la villagrandese – avere un figlio fa passare tutto in secondo piano. Un bambino è un dono, i sacrifici vengono ricompensati dall'amore».

camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

PIETRO BASOCCU

"Bisogna guardarsi dal rischio dell'aziendalismo che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. Non ci sia solo il denaro a orientare le scelte politiche e amministrative chiamate a salvaguardare il diritto alla salute. Tutti devono poter accedere all'assistenza sanitaria, chiunque essi siano, ovunque essi vivano".

PAPA FRANCESCO

Salute, diritto universale

"Antoni de Padua santu sias nostru intercessori"

di Tonino Serra

Sant'Antonio da Padova, la festa degli Jerzesi

Impossibile immaginare Ierzu senza la festa di Sant'Antonio, che si celebra il 13 giugno nella chiesa rurale adagiata nel pianoro che guarda a levante verso *Ungula 'e Ferru*, a ponente verso *Pitzu 'e Sant'Antoni* e si inoltra a meridione nella boscaglia di *Poddini* e a settentrione nel massiccio di *Gedili*.
La chiesa esiste da "tempo immemorabile", si legge nei documenti della Parrocchia, ma abbiamo notizie certe solo dal 1750 quando la chiesa rurale figura tra quelle che dovevano essere sconsacrate, forse per evitare che diventassero asilo sacro dei banditi. Era quella la politica sabauda, che intendeva opporsi all'usanza medievale di accordare l'immunità ai fuorilegge che si rifugiavano nei luoghi sacri.
Il fatto che la chiesa non sia stata *profanata* fa ipotizzare che esistesse da tempo, da molto tempo, forse dall'epoca bizantina, se si presta attenzione alla disposizione dell'altare, che in antichità guardava a oriente.
Di sapore bizantino sono anche le logge disposte per file degradanti alle pendici di *Pitzu 'e sant'Antoni*: troppo robuste per pensare che siano solo botteghe attive nei giorni di festa. Ancora oggi la chiamiamo "posadas", punto di ristoro per i pellegrini, diverse però dalle classiche "cumbessias". A mio parere esisteva in epoca remota un vero villaggio e la chiesa era affidata alle cure di un "ermitano", un eremita che viveva nell'attuale casa del Comitato.
Era in queste case, a metà tra la fortezza difensiva e l'alloggio per i fedeli, che da secoli si raccoglieva il popolo ierzese per celebrare una festa di tre giorni secondo un rituale consacrato nel tempo. Lo stesso che segue la festa dei nostri giorni, con una processione che parte dalla chiesa di San Sebastiano (un tempo consacrata a sant'Antonio del fuoco) e si snoda nell'antica strada reale di Sant'Antonio, risale *su Camminu Mannu* (via Italia) adorna di fiori, e raggiunge il pianoro di sa *Sedda de Nigola* prima della salita di *Marosini*, che porta all'altopiano di *Erriu Pessiu*, fiancheggiato da *Mammutara* a sud e da *Monte Lumburau* a nord. Si arriva quindi alla chiesa rurale, dove si celebra la messa e dove la moltitudine dei fedeli può pregare il santo e chiederne la protezione.
La festa ha ancora il respiro dei tempi andati e la commozione è rimasta intatta.
Il simulacro del Taumaturgo è trasportato a spalla dai fedeli, spesso

La Madonna d'Itria

Fino al 1800 la chiesa di Sant'Antonio era consacrata anche alla Vergine d'Itria, la Madonna del rito greco, forse in ricordo dell'origine bizantina del tempio. La festa decadde e fu dimenticata, anche se fino agli anni Sessanta, nella processione che il sabato mattina si svolgeva intorno alla chiesa rurale, venivano portati il simulacro del Santo insieme con quella della Madonna d'Itria. Era una statuetta piccolissima, settecentesca, forse di scuola napoletana e la gente ci scherzava su: "Est sa pubidda de sant'Antoni". Poi scomparve, rubata e venduta, chissà. Qualcuno sostiene di averla vista in qualche chiesa di paesi più o meno lontani, ma sono solo dicerie. La statuetta era conservata nella chiesa rurale e, a mio parere, fu distrutta nel corso di un'azione, ancora misteriosa, in cui furono danneggiati molti oggetti sacri. Fu allora che Efisio Serra regalò alla chiesa un portone di ferro che potesse proteggerla. Era un ex voto, che scomparve quando la chiesa fu sottoposta a restauri. Con il portone scomparvero anche la due arcate dell'ingresso sostituite indebitamene da due ampi portali.

photos by Renato D'Ascanio Ticca

per sciogliere un voto segreto; nel passato qualche devoto percorreva i cinque chilometri della processione a piedi scalzi e con in mano le candele votive. Sant'Antonio ondeggia sulla folla dei suoi protetti, il viso allegro di un contadino amico del cannonau, il bambino Gesù tra le braccia, la veste nera circondata da una marea di gigli. Spesso lo segue il suonatore di *pisonas*, come gli ierzesi chiamano le launeddas. Aprono la processione le donne che intonano in sardo l'*Ave Maria* cui fa eco la *Santa Maria* della folla che segue il Santo. In questi anni è ripresa l'usanza di far aprire la festa ai cavalieri, armati di fucile e alle ragazze vestite dei costumi sardi.
Un salto nel passato mai scomparso.

Echeggiano gli spari dei fucili, *is coettus*, *sa batteria* all'arrivo del santo nella sua chiesa. E il fumo si alza dalle posadas, dove gli ospiti abituali preparano l'arrosto mentre offrono agli amici il vino più buono ch esista al mondo.
La festa dura dal venerdì alla domenica, quando il simulacro è riportato a Ierzu, e ha momenti di profonda religiosità alternati alla festa laica, fatta di balli e di musica moderna.
Esiste ancora la divisione divertente tra i fedeli che alloggiano nelle "posadas" e quelli che si accampano in "*su fundu*" tra le querce e le felci alla base della montagna. E ancora oggi ogni tanto si sente, nel pieno del pranzo pantagruelico fatto di carne, *casu agedu*, vino e acquavite, il grido proletario "*evviva su fundu!*".

Le feste "dimenticate"

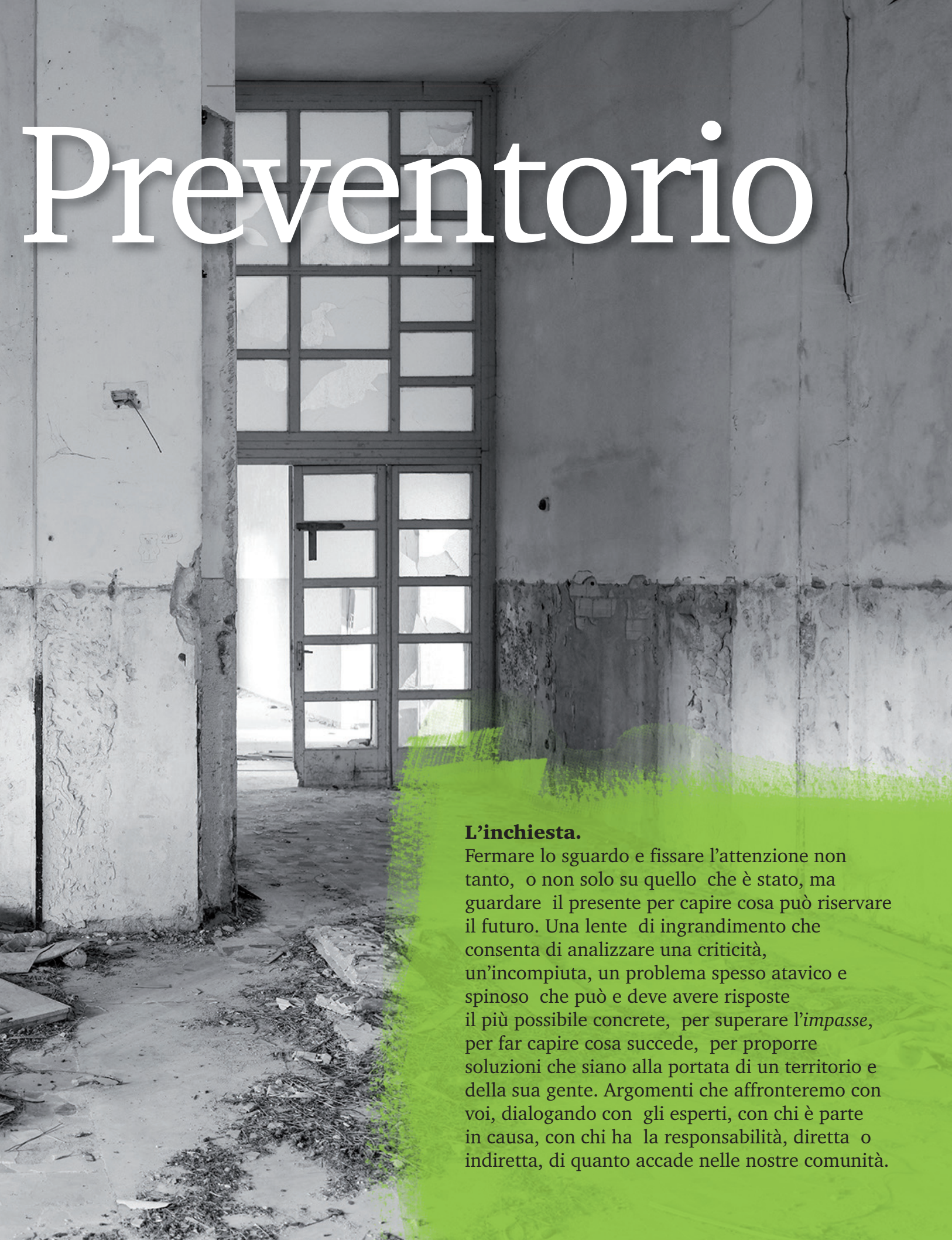
La festa di Sant'Antonio è la più cara agli ierzesi. Ed è sopravissuta alla progressiva laicizzazione della nostra comunità che ha spento altre feste un tempo amatissime, come quella di San Giacomo. Le sagre del vino, i festival vari hanno soffocato le antiche feste, che erano importantissime perché momenti di aggregazione e di identità comunitaria. Pochi volenterosi hanno negli anni scorsi fatto rivivere la festa di Sant'Antonio abate e di San Sebastiano. Ma abbiamo dimenticato San Rocco, San Mauro, Santa Lucia; e San Vincenzo Ferreri, patrono della parrocchia di Ierzu nel 1500 prima che venisse sostituito nel 1580 da Sant'Elmo, strano santo nato per proteggere i marinai e diventato protettore di un paese profondamente agricolo; ma questi sono i misteri del nostro villaggio.

Pezzi di

a cura di Claudia Carta
fotografie di Pietro Basoccu

Trentamila metri cubi per chi aveva fame d'ossigeno. Dal 1911 quello che venne successivamente denominato "preventorio antitubercolare regionale" ha accolto i malati di tubercolosi provenienti dall'intera Isola. Dal 1986, una volta dismesso, l'incuria, il degrado e l'abbandono lo hanno reso un gigantesco fantasma arroccato nella periferia est di Arzana, tra tetti crollati e intonaci scrostati, nessun intervento di restauro o manutenzione.

Preventorio



L’inchiesta.
Fermare lo sguardo e fissare l’attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un’incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l’*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

Pezzi di Preventorio

Era il 6 giugno 2007. Al prezzo simbolico di un euro, l'Assessorato regionale degli Enti locali, servizio demanio e patrimonio cede all'amministrazione comunale arzanese l'edificio che ospitava l'ex Preventorio regionale antitubercolare.
Un passaggio reso possibile grazie a una delibera dell'allora assessore regionale, Gian Valerio Sanna, che prevedeva l'alienazione dei beni dismessi della Regione a favore dei Comuni, per destinarli ad attività di carattere sociale, culturale e di volontariato, nonché alla creazione di strutture sanitarie al servizio della popolazione.
Storia gloriosa, quella dello stabile sorto oltre un secolo fa, nel 1911, punto di riferimento strategico per la cura dei malati di tubercolosi provenienti da tutta l'Isola: duecento i posti letto per accogliere i degenti, grandi e piccoli, tanto che nel 1954 viene ribattezzato *preventorio antitubercolare regionale*.
La gloria della struttura va poi scemando, di pari passo con il dileguarsi della malattia. Personale sanitario trasferito dove c'è più bisogno e cartello "chiuso per cessata attività" che compare nel 1984.
Pioggia, vento, sole cocente hanno sferzato impietosi l'edificio di via Monsignor Virgilio, ad Arzana, in questi restanti 38 anni, facendolo venir giù un pezzo alla volta.
Proposte di riqualificazione e nuovi progetti sono rimasti sulla carta, avviluppati da burocrazia e mancanza di fondi. Ma non c'è amministrazione, ai piedi del Monte Idolo, che non si ponga il problema. Un problema di oltre 30mila metri cubi.
E il PNRR non dà tutte le risposte.
Ne abbiamo parlato con **Angelo Stochino**, sindaco di Arzana.

Ex preventorio, un futuro a metà fra Casa della salute e Museo del prosciutto

Partiamo da quello che si vede: 2500 mq di degrado e rovina. Qual è lo stato dell'arte della struttura?

In primo luogo, è necessario fare una breve premessa. La questione del Preventorio non è stata inserita nel nostro programma elettorale in quanto eravamo ben consci delle problematiche che riguardano la struttura: negli anni scorsi, le promesse di rivitalizzarla si sono sprecate e, di certo, non era nostra intenzione inserire nel nostro programma un impegno difficile da mantenere.
Ciò detto, è bene sottolineare subito che la sua superficie non è di soli 2500 mq; l'edificio può vantare 1830 mq su ogni singolo piano, per un totale di 3 livelli, oltre ad avere una parte interrata di circa 800 mq; una superficie molto importante pari a 30.700 metri cubi, una enormità.
La struttura attualmente si trova in totale stato di abbandono: alcune parti del tetto sono crollate e, ovviamente, la stessa soffre per la mancata manutenzione. Gli agenti atmosferici hanno fatto il resto. Tuttavia, buona parte delle mura e dei solai sono ancora in uno stato accettabile e potrebbero essere recuperate con interventi mirati.

Cosa ne pensano gli arzanesi? C'è mai stato un incontro-dibattito aperto con la cittadinanza per comprendere quali sono i *desiderata* dei suoi concittadini in merito?
Sicuramente la pandemia non ci ha aiutato nell'organizzare dibattiti pubblici e comunque come sopraddetto il Preventorio non era una priorità del nostro programma elettorale; le strade, il contenimento del Covid, la mancanza estiva dell'acqua potabile, la ripartenza delle opere pubbliche in pericolo di revoca di finanziamenti pubblici, la scadenza del contratto trentennale con Forestas, le vigne di Quirra, i contratti mai regolarizzati con le società di telefonia in Località *Genna e Frongia*, ci hanno sicuramente impegnato su tutti i fronti.
Nel nostro primo anno di mandato elettorale, abbiamo avuto però modo di vagliare delle

ipotesi progettuali, tenendo comunque sempre in considerazione che tali idee devono avere delle continuità nel tempo ovvero, sarebbe una cosa totalmente inutile spendere i soldi dei contribuenti per sistemare un edificio senza aver preventivamente valutato la sua effettiva destinazione, il soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione e in assenza di uno studio approfondito di quello che sarà il suo ciclo di vita.
Per rispondere puntualmente alla sua domanda – risposta che, preciso, è condivisa dall'intera giunta comunale e dal responsabile sanità Alberto Monni –: ancora non abbiamo avuto modo di confrontarci con i nostri concittadini; sarà nostra cura avviare un dibattito solamente in caso di progetti che possano avere concrete possibilità di realizzazione e che porteranno benefici non soltanto agli arzanesi ma a tutta l'Ogliastra, anche se alcune proposte le abbiamo fatte.

Le amministrazioni che si sono succedute nel tempo si sono puntualmente lasciate in eredità l'incognita del futuro dell'edificio. Dove sta la difficoltà: scegliere la destinazione d'uso? Realizzare un progetto valido? Reperire i finanziamenti? Superare la burocrazia?
Certamente, una delle principali incognite concerne la sua destinazione d'uso; come accennato in precedenza, la classe politica ha specifici doveri nei confronti dei cittadini. Per utilizzare le parole di Margaret Thatcher, «*La prosperità non verrà inventando spese pubbliche sempre più costose […]. Abbiamo il dovere di assicurarci che ogni centesimo che otteniamo dalle tasse sia speso saggiamente e bene*». Parafrasando questo pensiero, è nostra intenzione studiare nei minimi dettagli quelle che possono essere le finalità e le destinazioni possibili della struttura, utilizzando saggiamente le risorse economiche disponibili, creando le premesse per un futuro prospero della comunità, affinché l'opera stessa possa essere utilizzata per scopi utili non solo ad Arzana ma a tutta la Sardegna, e possa fungere da volano per l'economia locale; il tutto rispettando quelli che sono i pilastri che governano gli investimenti di cui al PNRR, quali crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, ecc.

Arriviamo a quello che non si vede (per ora): c'è a oggi un progetto concreto? Se sì, cosa prevede? A che punto è?
L'idea principale che avevamo è quella di frazionare la struttura e realizzare un fabbricato polivalente. Considerata la sua originaria destinazione sanitaria – era un ospedale antitubercolare – si sta valutando la riconversione in *Casa di Comunità*, che rappresenta una struttura finanziabile dai fondi del PNRR, affinché possa offrire servizi a tutta l'Ogliastra. A tal riguardo, stiamo procedendo ad avviare le verifiche statiche, calibrando inoltre i metri quadri che servirebbero a questa tipologia di immobile ed ubicando virtualmente anche i relativi servizi. L'ipotesi prevede l'utilizzo della parte più antica dell'edificio. Nella casa di comunità ci sarà una *presenza medica* 24 ore al giorno sette giorni su sette, insieme agli

infermieri (12 ore al giorno per 7 giorni). Ci saranno anche specialisti come lo psicologo, il logopedista, il fisioterapista, il dietista, il tecnico della riabilitazione e l'assistente sociale, ma quando necessario anche il cardiologo, lo pneumologo o il diabetologo. Le Case di Comunità dovranno infatti lavorare come un filtro sul territorio per evitare accessi impropri negli ospedali – in questo caso quello di Lanusei –, gestendo in particolare i pazienti anziani e cronici con più patologie che spesso hanno delle ricadute che, peggiorando, portano alla fine al ricovero. E lo faranno in stretta sinergia con i medici di famiglia e i pediatri che avranno la possibilità anche di lavorare all'interno delle stesse Case di Comunità dove potranno avere la «sede fisica» delle loro forme di aggregazione in *team*. Questa per noi potrebbe essere una struttura importante anche nel breve periodo per sopperire alla carenza dei medici di base. L'altra possibilità è legata all'archeologia industriale, con la progettazione di un Museo del prosciutto e la contestuale attività di lavorazione delle carni. Tuttavia, per quest'ultima idea sorgono diversi dubbi: sarebbe possibile realizzare un'attività di lavorazione delle carni in prossimità di una struttura sanitaria? Al riguardo, nutro forti perplessità.

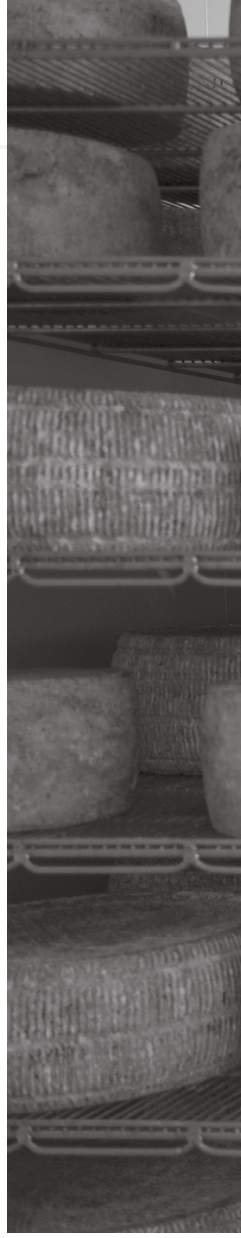
Parliamo di tempi.

I tempi sono strettamente connessi alla destinazione; se parliamo dell'ipotesi *Casa di Comunità* il PNRR dà la scadenza del 2026 come termine massimo per la sua entrata in funzione, pena la perdita dei finanziamenti. Ma non vogliamo prendere in giro nessuno e sappiamo bene che i tempi a volte dipendono anche dalla fortuna nel trovare professionisti e imprese che realizzano l'opera nei tempi prescritti e senza subire ritardi eccessivi. Se invece parliamo in affiancamento alla Casa della salute o di comunità, dell'ipotesi realizzazione del Museo del prosciutto e lavorazione delle carni con altrettanta sincerità dobbiamo dire che ancora non abbiamo individuato la misura del PNRR che ci consente di recuperare i finanziamenti. Se parliamo di altre ipotesi progettuali, è facile per noi arzanesi, da sempre credenti, sperare in un nuovo monsignor Virgilio che con la sua visione e la sua autorevolezza fece costruire il Preventorio, rendendola una grande struttura dall'inizio del 900 fino 1976.

Quale il ritorno – economico, sociale, di immagine – per Arzana e per l'Ogliastra dalla riqualificazione dello stabile?
Credo che in termini di ritorno economico le due ipotesi, quella del Museo del prosciutto e della lavorazione delle carni, sicuramente proietterebbero Arzana e l'Ogliastra verso nuove frontiere commerciali: con l'apertura delle esportazioni della carne suina sarebbe possibile emulare quanto fatto dalla Spagna con i suoi prodotti di eccellenza come il *Patanegra* e altri, e di fatto incoronerebbe l'Ogliastra come terra del prosciutto sardo, andando a creare economia e posti di lavoro che sicuramente andrebbero oltre il perimetro Ogliastrino.
Se invece parliamo dello sviluppo della Casa di Comunità così come precedentemente illustrata, sicuramente la stessa andrebbe inserita e sviluppata attorno al concetto di longevità; stiamo mettendo in campo dei programmi per attirare sia le giovani coppie sia le persone anziane che vogliono venire nella nostra *Blu Zone* per trascorrere il resto della loro vita. Ciò consentirebbe di mettere sul piatto della bilancia le nostre punte di diamante, quali l'ottima gastronomia, l'aria sana (Arzana è da sempre considerata Stazione Climatica). Circostanze che accrescono la qualità della vita che, tuttavia, deve essere accompagnata anche da servizi sanitari pubblici di qualità. Per questo motivo riteniamo che la Casa di Comunità possa integrare i servizi offerti dall'ospedale di Lanusei. Ci auguriamo tutti che la nostra idea sia realizzabile e che il Preventorio possa riprendere a essere una garanzia e un punto di riferimento non solo per tutti gli ogliastrini, ma anche per i turisti che ogni anno decidono di visitare la nostra terra. (**c.c.**)

Caseificio Pistis: pastori da quattro generazioni

di Fabiana Carta



La storia della famiglia Pistis di Lotzorai, pastori di generazione in generazione, e il sogno di Carlo e Giorgio, due giovani ragazzi che hanno deciso di aprire un caseificio e continuare la tradizione

Nascere in una famiglia di allevatori da quattro generazioni significa che nelle vene scorrono, insieme al sangue, la dedizione alla terra, l'amore per gli animali, il sacrificio e l'orgoglio di portare avanti una storia che inizia con il bisnonno Bernardo, prosegue con nonno Antonio e babbo Giovanni, arrivando fino a noi.
Giorgio e Carlo Pistis, rispettivamente classe 1984 e 1988, sono i fratelli minori che hanno deciso di continuare il mestiere: «Siamo cresciuti col bestiame, fin da piccolini nostro padre ci abituò alla campagna. Lo abbiamo sempre aiutato volentieri e ci siamo innamorati subito di questo lavoro», raccontano. Un padre andato via troppo presto, ma che è riuscito a trasmettere passione e grandi valori, ha spronato i suoi figli a continuare gli studi, ma li ha sempre lasciati liberi di scegliere. Giorgio e Carlo ricordano di quando la mattina presto, prima di andare a scuola, andavano a mungere manualmente le pecore: «Era un appuntamento fisso, anche se qualcuno di noi aveva la febbre. Con gli animali avevamo creato un rapporto molto bello, ci riconoscevano e ognuna aspettava ordinatamente in fila il proprio turno. Non ci pesava più di tanto, era diventata un'abitudine, in più c'era sempre la voglia e la curiosità di imparare», spiegano.
Tutta la famiglia è sempre stata coinvolta nei vari lavoretti, soprattutto il fratello maggiore Domenico, da ragazzino addetto alla mungitura. Ed ecco che riaffiorano altri ricordi: «La sua partenza per il militare ci lasciò in una situazione un po' difficile – racconta Giorgio – era soprattutto lui che si occupava di mungere le pecore. In quel periodo ci aiutò nostro padre, con tutti i limiti e le conseguenze legate alla malattia (fu colpito da un ictus a soli 39 anni), ma poi abbiamo dovuto fare da soli».
Aprire un caseificio è sempre stato un grande sogno, fin da bambini. Un sogno che sembrava impossibile da realizzare, ma che è diventato realtà da quasi due anni, nell'agosto 2020. Nel terreno di famiglia in via Milano, lungo la strada per Talana, è sorto un moderno caseggiato che oggi ospita la lavorazione e la vendita del formaggio. «Abbiamo preso la decisione di lanciarci in questo investimento piuttosto serio, partendo da zero: dove sorge il caseificio non c'era niente. Anche la situazione del prezzo del latte sempre altalenante, negli anni scorsi è sceso fino a 47 centesimi, ci ha spinto a prendere una decisione», raccontano i fratelli. L'arrivo della pandemia nel marzo 2020 non era certo qualcosa che si aspettava nessuno, ha sconvolto i piani di molti e la sua ombra nera aleggia ancora.
L'apertura dell'azienda era prevista per febbraio o marzo, ma si è dovuta rinviare all'estate, con tutte le difficoltà che ha portato con sé il *Coronavirus*. Unico vantaggio: il nome dei Pistis è per tutti sinonimo di passione e tradizione, da anni. Giovanni, il padre dei ragazzi, era molto conosciuto in tutta la zona. «Prima di aprire il nostro caseificio, abbiamo avuto la fortuna di farci seguire per sei lezioni da un importante consulente lattiero caseario sardo, un grande professionista, Bastianino Piredda, di Nulvi. Un grande aiuto per i pastori che nel tempo hanno voluto scommettere nella trasformazione del proprio latte in azienda. Un pilastro su cui contare, sempre disponibile per ogni dubbio», spiega Carlo.
Alessio, il nipote ventenne dei ragazzi, aiutato da un ragazzo marocchino, si prende cura giornalmente delle pecore di razza sarda, le vere regine di casa. Sono circa 350, pascolano nei terreni fra Lotzorai e Girasole e si nutrono esclusivamente di mangimi biologici e naturali. La giornata inizia presto per i fratelli Pistis: alle quattro e mezza del mattino Carlo avvia la lavorazione del latte con i vari step, processi che solitamente si concludono a metà

photo by Pietro Basoccu

mattinata, poi la giornata prosegue con le consegne dei prodotti nei vari paesi; mentre Giorgio con il suo inseparabile trattore si occupa soprattutto della lavorazione dei terreni e della fienagione.
La passione per ciò che fanno cancella ogni fatica, babbo Giovanni li aveva avvisati: questo mestiere comporta sacrifici – lo sa bene anche Carlo che ha dovuto farsi operare al tunnel carpale a soli 22 anni, a causa della mungitura a mano, con grande stupore dei medici – ma ci si può realizzare. «Siamo riusciti a ingranare e il prodotto è molto richiesto, distribuiamo nella nostra zona e facciamo consegne a ristoranti, piccoli negozi di prodotti tipici e ad alcuni supermercati, spediamo anche oltre mare e all'estero, in particolare in Germania». Le richieste al momento sono così tante da non riuscire ad assecondarle tutte: «Alcuni ordini li abbiamo rimandati al prossimo anno», spiegano. I prodotti di punta, tutti di prima qualità, sono il formaggio stagionato sardo, il semi stagionato e quello fresco, a cui si aggiungono la ricotta fresca e salata, il *casu agedu* e la caciotta sarda. Ma non mancano le novità, come il misto-mucca e il misto pecora-capra che stanno già incuriosendo la clientela; e nei progetti futuri potrebbe esserci la produzione di creme spalmabili e yogurt. «Non è stato facile, se superiamo bene questo periodo poi non ci ferma più nessuno!», scherza Carlo. Gli ingredienti per un grande successo ci sono tutti: tradizione, passione, dedizione e alta qualità.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Estate 2022: i turisti scelgono l'Ogliastra

Le prenotazioni volano per un territorio, quello ogliastrino, che ha voglia di riscatto e che intende lasciarsi alle spalle gli anni bui di pandemia e lockdown. Resta l'incognita legata ai costi di navi e aerei, specie per le famiglie, mentre nel settore della ristorazione la paura è legata al reclutamento del personale. Tra gli operatori, comunque, prevale l'ottimismo

photo by Archivio L'Ogliastra

photo by Archivio L'Ogliastra

Barometro della stagione turistica ogliastrina 2022 sempre più orientato al bello stabile. Prenotazioni che iniziano già ad arrivare e operatori fiduciosi per un trend che, se confermato, farebbe addirittura registrare numeri e percentuali degli anni pre Covid.
Dai Tacchi d'Ogliastra, alla marina di Sarrala, fino ad arrivare alle spiagge di Lotzorai, Santa Maria Navarrese e alle falesie di Baunei: mare, montagna e ottimismo.
«Tutto pronto anche per questo nuovo anno – sono le parole di Gianni Muceli, titolare dell'hotel Rifugio d'Ogliastra, fra i Tacchi di **Jerzu** –, dove siamo certi torneranno tra gli altri anche i motociclisti, specialmente tedeschi. Lo scorso anno abbiamo comunque lavorato bene grazie ai bonus vacanze, mentre l'amministrazione comunale ci ha aiutato non poco quasi azzerando la tassa sui rifiuti. Quest'anno contiamo su una buona stagione, grazie anche al turismo sostenibile a cui il nostro territorio ben si presta».
A **Ulassai** il mese di marzo sold out è già realtà all'Hotel Su Marmuri: «Gli escursionisti non mancano mai – sottolinea Tonino Lai, proprietario della struttura – soprattutto stranieri. Si fermano cinque giorni in paese e poi si spostano verso Baunei, Dorgali e Orgosolo. La formula del turismo attivo è sempre più ricercata e ci consente di lavorare bene tutto l'anno. Attendiamo le grosse prenotazioni per i mesi successivi».
Fiducia che si respira anche fronte Isolotto d'Ogliastra, a **Lotzorai**, al Camping Iscrixedda: «Ci muoviamo sia con prenotazioni dirette che con i tour operator e le sensazioni sono davvero buone – fa notare il patron di uno dei maggiori campeggi lotzoraesi, Filippo Cannas –: a livelli di presenze ci stiamo attestando sui dati del 2019, anche se nel nostro settore sono comunque andate bene anche gli ultimi due anni, nonostante avessimo perso i mesi di spalla, nulli nel 2020 e bassi nel 2021. Questa, a detta di tutti gli operatori e non solo dei campeggi, sembrerebbe un'ottima stagione».
Al netto delle incognite legate alla ricerca del personale e al nodo dei trasporti, c'è da dire che le abitudini

photo by Aurelio Candido

photo by Gigliola Marongiu

dei vacanzieri sono cambiate, causa l'incertezza derivante dalla pandemia, dalle restrizioni e dalle direttive, sempre diverse, per gli spostamenti, per cui si tende a prenotare sempre più a ridosso della partenza. Ma gli operatori turistici sono preparati: «In realtà, quest'anno pare che si siano mossi molto in anticipo – fa notare Monica Pusole dell'agenzia incoming ByNos Travel di **S. Maria Navarrese** –, almeno per quanto riguarda le navi, a significare che l'intenzione di partire c'è. Ciò che emerge è che ci sono molti nuovi ammiratori della Sardegna: l'Isola sta creando, insomma, un appeal diverso rispetto agli anni scorsi, proponendosi quale meta sicura. E se proprio non possiamo parlare di boom, è certo che due mesi in più rispetto allo scorso anno, quelli di aprile e maggio, fanno proprio bene».

Prenotazioni in arrivo anche al B&b I Cinque Mori di **Baunei**: «Gli stranieri sono già tornati – conferma la titolare Paola Moro – e scelgono la nostra zona anche per un tempo di gran lunga superiore ai canonici 4/5 giorni. Fra tutti, statunitensi e spagnoli». Le fa eco Federica Barca dell'Hotel Bia Maore: «Per Pasqua stiamo preparando pacchetti speciali che abbinano la vacanza a un pranzo tipico o a una attività all'aria aperta. Siamo fiduciosi di avere la struttura al completo già per quel periodo».
Soddisfazione mista a cautela nelle parole di Stefania Carta dell'Hotel Janas sulla marina di Sarrala, a **Tertenia**: «Siamo a un 20% per cento in più di prenotazioni rispetto allo stesso periodo del 2021.
Ma non mi sbilancio perché ritengo lo scenario ancora complesso e imprevedibile. A parer mio dovremmo contare ancora sul turismo nostrano. Gli italiani sembrano aver capito che è importante sostenere "solidale" nelle scelte di consumo vacanziero. Ho percepito molta empatia sotto questo punto di vista». (**c.c.**)

"Ci siamo!", tempo di ascolto e gioia per i più piccoli

Il progetto pensato per i ragazzi coinvolge i comuni di Baunei, Triei e Urzulei, famiglie, scuole e università

Come una luce nella notte. Deve essere sembrata così ogni giornata vissuta all'aria aperta da ragazzi e adolescenti di Urzulei, Triei, Santa Maria Navarrese e Baunei, in questi due anni soffocati dal Covid. A dare loro ossigeno e serenità, le molteplici attività messe in campo grazie al progetto "Ci siamo!". L'idea, tutta ogliastrina, vede in cabina di regia la coop. Sociale "Schema Libero" di Baunei quale soggetto proponente e responsabile.
Sinergia. È ancora una volta la carta vincente che ha prodotto risultati ottimali: una squadra che, in regime di partenariato, ha coinvolto i comuni di Baunei, Triei e Urzulei, società private, associazioni, e soprattutto l'Università degli Studi di Cagliari con il Dipartimento di Economia impegnato a monitorare la valutazione d'impatto. Non poteva mancare la scuola, con il Comprensivo di Baunei e Santa Maria e i plessi di Triei e Urzulei: 130 alunni delle scuole medie ogni anno. Se l'anima e la realizzazione parlano locale, la portata è nazionale e di grande spessore. "Ci siamo" nasce infatti come risposta al bando proposto da "Con i bambini. Impresa sociale", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, il cui scopo è quello di creare o potenziare gli spazi aggregativi di prossimità per i ragazzi con un'età compresa tra i 10 e i 17 anni. 800 le proposte in tutto lo Stivale; due sole quelle finanziate in Sardegna, tra cui il progetto ogliastrino. L'idea si traduce in attività di orientamento e insegnamento per gli studenti e di supporto per docenti e famiglie, consentendo ai ragazzi di acquisire conoscenze e competenze

decisionali, comunicative, di lavoro in squadra, affidabilità e autonomia in un ambiente inclusivo che fornisce supporto individuale a chi ne ha più bisogno.
«Quest'ultimo anno segnato dall'emergenza sanitaria – ha sottolineato Augusta Cabras, presidente di "Schema Libero" –, è stato particolarmente difficile per tutti, ma abbiamo voluto sostenere studenti, famiglie e docenti, rimodulando alcune azioni in modo da rispondere alle nuove esigenze emerse a causa della pandemia. Per questo è stato rafforzato il servizio di ascolto psicologico e quello di supporto scolastico pomeridiano. Inoltre sono stati attivati nuovi laboratori al pomeriggio per dare la possibilità a tutti di poter svolgere almeno un'attività extrascolastica in modo sicuro. È stato attivato il laboratorio di disegno, di musica, fotografia e teatro, di elaborazione di mappe interattive a partire dallo studio del territorio e l'attività di equitazione, che ha permesso a tantissimi di praticare attività all'aria aperta dopo un periodo di clausura forzata».
Le uniche che i ragazzi hanno potuto svolgere lo scorso anno. Le mamme: «Nel buio di questo tempo anomalo, un faro per i più piccoli che tanto hanno sofferto». (**c.c.**)

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE

TORTOLI' - *Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. **0782 623475** • Cell. **393 8929141**

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

Inf@rm@tizz@ndo
di Lorenzo Aresu & C. S.a.s

Via Umberto, 100
08045 Lanusei (OG)
P.iva 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

CARTOLIBRERIA
Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

La ragazza di Stoccolma

di Alessandra Secci

Strade.

Scenario 1, interno, *Youtube*, pannello delle ricerche. Il pezzo da inserire si chiama "*Hobo Humpin' Slobo Babe*": in meno di un secondo il motore restituisce innumerevoli risultati, e in testa a essi appare un video, dalla *texture* tipica dei primi anni Novanta, di una band svedese, *Whale* (*Balena*), due uomini e una particolarissima *frontwoman*, carré riccio castano, rossetto, apparecchio ai denti, vestito sbarazzino da Lolita e uno sguardo che ricorda quello di Sean Young in *Blade Runner*. Il brano, uscito nel 1993, riscuote un successo clamoroso, e grazie alla regia di Mark Pellington, che ha diretto artisti del calibro di Leonard Cohen, R.E.M., U2 e addirittura Michael Jackson (solo per citarne alcuni), il video vince l'anno successivo agli MTV Music Awards nella categoria *Best Director* (Miglior regista), sbaragliando la concorrenza di pezzi oramai divenuti mitologici come *Sabotage* dei Beastie Boys, *Return to Innocence* degli Enigma e *Stay* degli stessi U2.
Scenario 2, esterno, Tortolì, Corso Umberto, la piccola piazzetta di fronte al cinema Garibaldi. Vi si affaccia la *Libreria del Corso*, forse una delle più iconiche attività di tutta l'Isola. Un piccolo grande forziere che da oltre trent'anni è un imprescindibile faro per la cultura in Ogliastra e del quale è custode devota un'elegantissima donna, figura sottile e slanciata, abiti scuri, *snickers* ai piedi e capelli raccolti in una lunga e ordinata treccia.
Ora, vi starete chiedendo quale sia il *fil rouge* che lega questi due momenti. Come spesso capita, *on doit cercher les femmes*, occorre cercare le donne: ma la donna da trovare, in realtà, è solo una, e come avrete già intuito, è la stessa di cui si parla nei due scenari.

Cia che visse nella *Balena*.

«Intorno ai vent'anni – racconta la Berg – fui catapultata dalla mia vita da musicista col gruppo *Ubangi* direttamente sulla televisione nazionale, alla conduzione del programma *Bagen*: erano i primi anni Ottanta, quelli del boom di MTV e dei video musicali che, esattamente come accadde in altri contesti europei, anche in Svezia riscossero un altissimo indice di gradimento. All'inizio degli anni Novanta, forte poi del successo con gli *Whale*, la mia esperienza di *vee-jay* fu consolidata dalla conduzione per il canale musicale ZTV. Sicuramente un momento particolare che ci ha visto partecipi della scena alternative-rock europea e che ci ha portati in tournée in giro per il mondo anche come band di supporto di *Tricky*, *Blur* e *Placebo*».
Ma il destino, si sa, agisce per vie inconsuete, e spesso il cuore è una di queste.

Via dalla pazza folla.

«Alla metà degli anni Novanta, verso Pasqua – continua Cia – due sorelle mie amiche mi invitarono a unirmi a loro per un viaggio in Sardegna. Avevo bisogno di una pausa, e l'occasione era davvero ghiotta: a Tortolì entrai alla *Libreria del Corso*, e nonostante non potetti leggere i titoli, non sapendo l'italiano, rimasi colpita dalla cura del libraio nella scelta degli autori. Le mie amiche tornarono in Svezia, e il libraio, non molto tempo dopo, diventò mio marito. Nel nostro piccolo scrigno di via del Corso esistono tantissimi universi: se dovessi scegliere un libro preferito forse opterei per *Il Maestro e Margherita*, di Bulgakov, una geniale e a tratti onirica critica alla realtà sociale sovietica, che (come altri capolavori) leggo a cadenza bi-triennale: mi piace tenerli vivi nella mia mente, e in generale mi piace approfondire gli aspetti della storia, soprattutto di quella recente, tra le due guerre. Ricordo ancora con qualche brivido la testimonianza di un sopravvissuto del secondo conflitto mondiale, un soldato, che venne a trovarci in Libreria e condivise con noi il suo atroce racconto: i libri, come le canzoni, possono cambiare le cose, e la letteratura, come la musica, è un'arte. Una bellissima arte".

Mondi lontanissimi (?)

«Causa pandemia non vado in Svezia dal 2020, ma in genere ci torno almeno una volta l'anno, a gennaio. Ed è sempre una sorpresa, mi sembra di catapultarmi di botto all'interno del set di *Ritorno al futuro*, dove i protagonisti, in sella alla *DeLorean*, compiono balzi temporali di trent'anni indietro o avanti; a Stoccolma la tecnologia ha trasformato il panorama, non solo quello visivo: i trasporti sono sempre in orario, le informazioni su di essi fornite in tempo reale, persino le panchine pubbliche sono dotate di un pannello che indica la tempistica delle loro manutenzioni.
Mia mamma, ad esempio, vive in un appartamento in città, e non ha mai bisogno di uscire, poiché qualsiasi cosa le viene consegnata a casa, abbigliamento, fiori, la spesa: riflettendo a fondo su questo aspetto, dalle ultime volte che sono tornata ho avuto modo di rendermi conto che per ben due settimane non avevo avuto bisogno di parlare con nessuno. Ed è stato terribile, alienante.
Vivere in Sardegna non è semplice, ma non farei mai a cambio, nonostante il contesto difficile, le buche nelle strade e le temperature a volte insostenibili, per una *donna del Nord* come me».

La foto di Pietro Basoccu appartiene ad un progetto fotografico da cui è nato il libro GENS ILIENSES

I bambini e il trauma del lutto

di Silvana Vacca

Nel corso della nostra vita affrontiamo tutti la perdita di una persona cara, esperienza che sappiamo essere dolorosa e complessa. Quando tale esperienza viene vissuta da un bambino, è importante che sia accompagnato e supportato lungo il percorso doloroso di elaborazione del proprio lutto

Se il lutto non viene normalmente elaborato, oltre a riacutizzarsi nel corso di successive perdite, può creare un grande dolore psichico che non si presenta come nell'adulto attraverso una sindrome depressiva evidente, ma può manifestarsi con sintomi vaghi più o meno intensi quali calo dell'attenzione, scarso rendimento scolastico, talvolta ossessioni, fobie e rituali. Meno evidente è la chiusura nel silenzio che può essere particolarmente dannosa perché può passare inosservata per poi esplodere in maniera drammatica nel corso degli anni. La perdita di una persona significativa è un esperienza di per sé traumatica, ma quando tale esperienza consiste nella perdita precoce di un genitore e avviene in modo improvviso, violento o tragico, allora il bambino può manifestare un disagio psichico più importante come disturbo post traumatico da stress, depressione, disturbi oppositivi, ADHD, disturbi della condotta.
La capacità di elaborazione che ne deriva, dipenderà soprattutto dalle fasi di sviluppo psico-emotivo. Prima dei 5 anni difficilmente il bambino percepisce il significato di morte e di perdita, a 5 o 6 anni i bambini iniziano a capire cos'è la morte. Intorno ai 9 o 10 anni la comprendono e hanno più strumenti di tipo cognitivo per elaborarla. Capita il più delle volte che l'adulto afflitto non si renda conto degli effetti arrecati al bambino, o ritenga che esso non abbia le capacità sufficienti a comprendere appieno la gravità dell'evento. Le strategie adottate all'occorrenza puntano sul celare la verità al fine di alleviare il dolore, ricorrendo alla bugia che andrà a contrastare ciò che invece il bambino percepisce e vive a livello di sensazioni. Capita frequentemente che pensino di essere la causa dell'accaduto e che questo possa capitare a lei/ lui o alla mamma/ papà. La comunicazione è importante: il modo in cui viene detto potrebbe creare un trauma con la conseguente difficoltà di elaborazione. È necessario che a comunicarlo sia una persona vicina al bambino, che venga usato un linguaggio semplice e chiaro, un tono di voce emotivamente coerente. Il bambino ha bisogno di fidarsi dell'adulto, e questo passaggio, anche se doloroso, contribuirà a incoraggiare sentimenti di sicurezza e di stabilità in un momento in cui un evento come il lutto travolge tutto ciò che era, per il bambino, certo e stabile. Raccontare sempre la verità, con attenzione particolare verso i bambini che non hanno ancora la capacità di concepire il significato di morte, affinché non vivano questo momento con l'aspettativa che la persona possa tornare, con angoscia e ansia. In questo senso potrebbe essere d'aiuto l'esempio della morte degli animali domestici. La morte di un animale domestico infatti si configura di frequente come la prima esperienza di lutto e può essere utilizzata dall'adulto per ricordare come si svolge il processo di morte.
Ricordiamoci che i sentimenti di tristezza e dolore vanno accolti e accettati, spesso invece esiste la convinzione che con la distrazione ed evitando di parlarne si possa sottrarre il bambino alla sofferenza. Parlare della persona che non c'è più: raccontare e ricordarsi sia gli aspetti positivi che negativi aiuta a mantenere vivo il ricordo e facilita l'accettazione, nonché l'interiorizzazione di tale ricordo che, quando evocato, avverrà con maggiore serenità e calma.
traumi per sé e per i propri figli.

Ilbono, storia di un antico frantoio

di G. Luisa Carracoi

Di parlare di Ogliastra non ci stancheremo mai! Essa è terra di straordinaria bellezza, che suscita fascino e cattura l'anima.
Abbracciata tra la *Genna d'argento* e la cerulea porta di mare ha sempre tanto da raccontare di sé; terra che ama stupire, donare serenità e spunti di creatività.
A osservarle dall'alto, le comunità che la compongono stanno come gemme incastonate in un territorio che sa di patriarcale giovinezza, luoghi dove natura e storia hanno stretto connubio fin dall'infanzia del mondo.
Adagiato a 400 metri d'altitudine, troviamo Ilbono. Il suo territorio racconta il vissuto delle sue genti fin dal Neolitico, come documentano le numerose *domus de Janas* presenti in varie località oltre al parco di *Scerì*, dove è custodito un complesso nuragico la cui posizione strategica ne fa intuire l'antica funzione come polo di governo politico-religioso ed economico. A caratterizzare e a dare un'identità specifica al piccolo centro ogliastrino fin dai secoli della monarchia spagnola – che già si era prodigata a dar pratica agli innesti sugli olivastri –, ma verosimilmente ancor più con le riforme agricole dei Savoia, è la sua grande produzione olearia.
La storia alla quale vogliamo oggi dar luce ci cala nel piccolo villaggio del 1820, quando Ilbono contava circa 980 abitanti e gli olivi vegetavano così vigorosi come in nessun altro luogo.
Il 24 dicembre dell'anno del Signore 1820, presso il Pubblico Notaio Luigi Melis si presentarono il molinaro Antonio Monagheddu della città di Sassari e dall'altra, il molto Reverendo Giuseppe Marci, Vicario Parrocchiale del villaggio di Ilbono, pienamente conosciuti dal notaio, per stipulare un contratto d'opera.

Il mastro s'obbligò a realizzare in arte per il sacerdote, fra il mese di maggio e giugno dell'anno successivo, un molino e un torchio, sia nelle parti in legno sia in quelle di pietra, come le macine, affinché lo stesso vicario potesse macinare e premere olive a spese proprie. Il lavoro sarebbe stato svolto nel magazzino che dal medesimo vicario era stato destinato all'uopo. Nel contratto, inoltre, furono compresi anche un brugnolo, mezzo barrile e tre tinelli necessari per detta opera. Il sacerdote, per anticipo del prezzo di tutto il contenuto consegnò al Monagheddu, davanti al notaio, cinquanta scudi sardi in contanti, sottoscrivendo che avrebbe pagato altri centoventi scudi a lavoro ultimato. A suo carico anche le spese per portare il legname all'interno del magazzino e le macine dopo essere state lavorate, e tutto ciò che sarebbe servito per compiere l'opera.
Altro atto dovuto e firmato nei confronti dell'artigiano anche il vitto necessario durante il tempo della prestazione lavorativa. Dal canto suo, il molinaro si impegnò a riparare qualsiasi sconcio fosse subentrato nel giro di tre anni, mentre in caso d'insolvenza le spese di Giudizio sarebbero andate a carico o dell'uno o dell'altro. A tal fine il Vicario obbligò i suoi beni, mentre il Monagheddu obbligò la propria persona e, per cauzione, i denari ricevuti; fece da garante per quest'ultimo il mercante Andrea Romagna di Sassari e in Nuoro dimorante. Firmarono il Monagheddu, il Romagna e il Vicario che, come sacerdote, mise la sua mano nel proprio petto. I testimoni furono Luigi Mameli di Lanusei, dimorante in Ilbono e il negoziante Cauglia di Sassari, dimorante in Orani.
É questa solo una piccola ma preziosa testimonianza storica dell'identità verace che unisce la comunità di Ilbono alla produzione olearia, punto di forza per un percorso di valorizzazione del territorio e di grande pregnanza culturale e sociale.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

FEBBRAIO 2022

Mercoledì 23	**ore 9.30** Lanusei (Cattedrale). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 24	**ore 9.30** Nuoro (B.M. Gabriella). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Sabato 26	**ore 9.30** Lanusei (Cristo Re). Ritiro delle religiose della Diocesi

MARZO 2022

Mercoledì 2	**ore 18.00** Nuoro Cattedrale. S. Messa e imposizione Ceneri
Venerdì 4	**ore 10.30** Nuoro (Curia). Coordinamento Case per anziani parrocchiali
	ore 20.30 Nuoro (S. Giuseppe). Incontro con i fidanzati del Vicariato urbano
Sabato 5	**ore 10.00** Galanoli. Incontro interdiocesano dei Consigli di Azione Cattolica
Domenica 6	**ore 18.30** Nuoro (Cattedrale). *Lectio divina* per l'inizio della Quaresima
Lunedì 7	Donigala Fenughedu. Esercizi spirituali
Giovedì 10	della Conferenza Episcopale Sarda
Venerdì 11	**ore 9.30** Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
Sabato 12	**ore 17.30** Lanusei (Cattedrale). S. Messa
Lunedì 14	Cagliari. Incontri nel Seminario Regionale Sardo
Giovedì 17	**ore 9.30** Nuoro (B.M. Gabriella) Ritiro dei presbiteri e dei diaconi delle due Diocesi

LECTIO DIVINA

per l'inizio della Quaresima

Guidata dal vescovo Antonello

Domenica 6 marzo 2022, ore 18.30
Cattedrale di Nuoro

La celebrazione verrà trasmessa in diretta da Telesardegna
Canale 13 del digitale terrestre

Urzulei, chiesa campestre di San Giorgio (photo di Andrea Mele)

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004 — Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 — Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl

Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI
QUATTROMORI TRAVEL
di PA.RI. VIAGGI srls

Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale-via Flumendosa 13-Villagrande Strisaili
S.Operativa-C.so Umberto 61/A-Tortolì
Cell:+393470671283
Tel:0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!

Panificio Demurtas dal 1953

Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

La **Diocesi di Lanusei,** tramite
l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la ventottesima edizione
del Premio "San Giorgio Vescovo"

Sardegna, storie e territorio da raccontare

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. NARRATIVA E TESI DI LAUREA

Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna.
Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.
Le tesi devono essere state discusse **nel 2020 o nel 2021.**
Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana *L'Ogliastra*.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

. Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **30 aprile 2022** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei.
Oppure via mail all'indirizzo:
segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione narrativa e tesi di laurea
- Opere inedite euro 1.000,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 500,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi
- Al primo classificato euro 400,00, se foto o corto già editato euro 250,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali
- Unico riconoscimento euro 300.00.

Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei, in data da stabilire.
La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore.
In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.